

# LA GALLERIA DI MINERVA

## Parte Duodecima.

Anno 1696.

*Lettera del Sig. Abbate Michel Angelo Fardella  
Professore d'Astronomia, e Meteore nello Studio  
di Padova al Signore N.N.*

In Cui

Per rintracciare colla maggiore facilità il vero metodo di studiare, brevemente s'espongono la corrutione, ed abusi delle umane scienze, i vitii, e difetti de Letterati.



Non vi è cosa, che maggiormente conferisca a rintracciare con sicurezza la verità, schivare facilmente l'errore, e coltivare con frutto le scienze, quanto il

vero, e legittimo metodo di studiare, che trascurato o non conosciuto dalla maggior parte degl' uomini, è solamente a pochi manifesto, ed allora veramente s'apprende, quando consumati da un'ostinata e lunga applicatione, ci opprime il peso degl'anni, e ci minaccia da vicino il sepolcro. Perciò quando voi mi richiedete, che v'insegni la maniera più breve, facile, e sicura di studiare, m'obligate a spiegarvi il più arduo, ed il più difficile che vi sia frà l'umane cognitioni, e che supera di molto la debolezza e tenuità del mio intendimento; mentre che per aprirvi con sincerità il mio pensiero, non sono ancora sicuro dopo tanto tempo

che impallidisco sù le carte, e tormento il mio ingegno frà le speculationi più severe de Filosofi, d'esser mi apparecchiato a ben studiare, e dubito che appresso un lungo, e penoso viaggio nel vasto Mondo delle lettere non mi sia sempre più smarrito ed allontanato da quel vero, che hò sempre ne miei studii attentamente cercato. Molti studiano, mà pochissimi fanno studiare, e sovente accade, che alcuni dopo havere lungamente disputato nelle scuole, e divorate per così dire le Librarie, divengono più ignoranti, e tutto il frutto delle loro fatiche si riduce ad havere caricata la memoria d'innnumerabili nomi, e dottrine, che per il loro contrasto, diversità, e confusione, opprimono la mente, e ci fanno credere di essere già giunti sù l'altissime cime della sapienza, quando ne meno l'abbiamo rimirate da lontano. Io nondimeno per obbedirvi, e sodisfare il no-

Zz bile



bile genio, che havete di perfettionare la vostra ragione colla cultura delle buone lettere, vi accennerò quanto hò seriamente pensato sopra un punto così necessario ed importante: e per rappresentarvi con chiarezza, e senza confusione i miei pensieri, concedetemi, che prima vi palesi i miei sentimenti intorno alla corruzione, ed abusi, che coranto hoggi discreditano, e turbano l'humana letteratura, come ancora i principali viti, e difetti de' Letterati, che hanno hormai snervata, ed oppressa la forza, ed il vigore delle scienze, e liberali discipline, rese infeconde, oscure, ed infruttuose dalla mostruosa, e sconcertata maniera, con cui vengono maneggiate, ed insegnate infelicemente nelle scuole. In questa guisa scoperto, e conosciuto il morbo, si troveranno con maggiore facilità il rimedio, ed il correttivo, voglio dire, scopriremo con felice successo il vero, e legittimo metodo, che ci doverà servire di sicura scorta, e constantissima regola ne' nostri studii, e principalmente per imparare con brevità, ed ordinatamente, come ad un' huomo ragionevole si conviene, le lingue, l'eloquenza, l'istoria così sacra, come profana, la naturale scienza, le discipline matematiche, e sopra d'ogni altra cosa, quel, che risguarda la religione, e la morale, che devono essere lo scopo principale delle nostre più serie, e vigorose applicationi.

Or havendo à tale oggetto attentamente esaminato il genio, e variotemperamento degli huomini, li trovai come divisi, e separati in due fattioni. Alcuni odiando tutto quello, che porta nome di scienza, ripongono intieramente il loro studio in asalire, e combattere ogni buon studio, implacabili inimici delle scuole, e d'ogni salutare dottrina.

Questi resi fautori d'un pestifero, e perniciosissimo otio, per giustificare, e tenere à coperto la loro colpevole ignoranza, ò perche non vogliono tollerare la pena dell'attentione, che si ricerca nello studio della sapienza, ò per una naturale incapacità, ed insufficienza alle buone lettere, ò finalmente per una mali-

gna, e dispettosa bile, che li rende solamente capaci di opporsi à tutto quello che può giovare, e conferire alla vera foda felicità, adoperano tutto il loro lento per discacciare dall' umano commercio le muse, mettere in trionfo l'ignoranza, e torre l'uso dell'arti, sommamente promovono il bene, ed il comodo della società, senza di cui l'huomo confuso colle bestie non potrebbe regolare la ragione, e condursi speditamente alla perfettione del suo essere: ed affina di rendere plausibile l'orrore, e spavento con cui sogliono rimirare gli esercizi, e pratiche de' letterati, altamente gridano, e re le scienze vane, ed inutili, mostri perseguitati da una accesa fantasia, che piacevolmente delira, Chimere di Scolastici, che si pascono di ombre, e corrono miseramente appresso le larve, comparsi nelle scuole per mettere alla tortura il gegno, e rendere parimente infelice, e dicolo l'huomo nella ricerca di cose, che non sono, ovvero nulla giovano alla nostra natura.

Per dimostrare con evidenza quanto sia falsa, e dissonante al vero l'opinione costoro, basta seriamente riflettere al incessante furore, ed innato desiderio, che necessariamente ci conduce all'acquisto della sapienza, ardendo perpetuamente ne' nostri cuori una forte brama di sapere; per il che se questi huomini contrari antipatici alle lettere, con attentione esaminassero quel, che si fa in loro medesimi, senza fallo si accorgerebbono, che il cuore non accompagna la voce, e l'intelletto non assentisce al trasporto della corrotta, e ferita fantasia, che opponeendosi à gl' impeti, e più interni movimenti dell'animo, disapprova, e detesta quel, che da noi grandemente si ama, e con dispensabile avidità incessantemente cerchiamo: mentre che tutti siamo bramosi di sapere, e scoprire le più occulte ragioni delle cose, per ritrovare quel vero, à cui, per ragione del nostro esser continuamente aspiriamo, dal quale desiderio senza dubbio nasce in noi l'odio, e abborrimento della bugia, come anche dispiacere, e rincrescimento di essere un



un' altro ingannati. Aggiungo, che se noi constiamo d'anima, e di corpo, e l'anima è la parte più insigne, e più nobile di noi medesimi, è necessario, che oltre gli esercitii, ed applicationi, che promovono il bene, ed utilità del corpo, si mettano ancora con maggiore ragione in uso quelle discipline, ed arti, che sono ordinate a perfettere, adornare, e purgare l'animo, e dalle quali principalmente deriva la felice tranquillità del cuore, che tanto avidamente bramiamo: oltre di che non si può dare un'occhiata alle buone lettere, ed arti liberali, che incontramente non se ne veda l'utilità, e sommo giovamento, che ne riceve l'umana società, potendosi chiamare un cadavere privo d'anima, e di forze quella Repubblica ove non signoreggiano le scienze, e fioriscono le arti.

L'altro genere d'huomini riguarda quelli, che apprezzano le arti, favoriscono le lettere, ed esercitano qualche buona disciplina, che perfettere ed abbellisca la parte nostra ragionevole. Questi, altri studiano per necessità, ed impegno, altri per propria elezione, e per un naturale impeto, che li conduce all'esercizio delle scienze. I primi abbracciano la maggior parte degli huomini di lettere, i quali si confagrano alle scuole per il guadagno, e necessità di vivere, o per qualche altra cagione, che riguarda l'interesse, ed il vano desiderio della gloria, e popolare applauso, i quali rendendo ferve della loro cupidigia, e disordinate passioni le scienze, e riducendo tutto all'apparenza, si affaticano solamente di parere, non già d'essere dotti, e basta al loro fine, ed istituto, che siano considerati dal Volgo per letterati, in credito di possedere quello, che non hanno mai ottenuto. Da ciò nasce, che nulla bramosi di rintracciare il vero, e fermandosi nella sola superficie delle cose senza penetrar nelle viscere, rendano hoggi pubblica, e famosa una sorte di letteratura, che snervata, e debile, non contiene, che l'esterno colore, e l'ombra del sapere, stimata dall'ignorante, ed inavveduta gioventù, la vera, e matura sapienza, fatta maestra nel Liceo,

e resa trionfale nelle Accademie la più ardita, ed arrogante ignoranza, che delle buone, e savie discipline ne porta la sola maschera, ed un' affettato esteriore. Or non essendo questa razza d'huomini nata per l'accrescimento delle lettere, e vantaggi del sapere, con studii stentati, e violenti, degenerano in una specie di dottrina cruda, spinosa, ed indigesta, che solamente giova per replicare le copie di qualche originale, o pure per storpiare la simmetria, e sconcertare l'ordine naturale delle cose. Ove nulla è spontaneo, e facile, tutto si adopera con la forza, e si lavora con tormentosissimo stento.

Non così accade a coloro, che per elezione da un' interno movimento stimolati si applicano allo studio delle lettere. A questi dando di mano la natura, e servendo di guida il proprio talento, quanto da essi si pensa, e si scrive, tutto senza difficoltà veruna, a guisa di limpido, e velocissimo fiume corre, e sommamente conferisce ad accrescere di nuove inventioni, e coltivare con felice successo le lettere. Di costoro alcuni sono principalmente occupati ad illustrare, e richiamare alla nostra memoria l'antichità, come anche a perfettere, e rendere fertile la lingua; altri a purgare la mente, e regolare il pensiero per lo scoprimento delle occulte cagioni, e nascosta economia dell'Universo. Da' primi è nata questa nuova moda di letteratura, ove il maggiore isforzo è la severa critica de' nomi, la prolissa, e superstiziosa spiegazione di qualche voce oscura partorita dal capriccio di qualche decrepito Poeta, o rigido Grammatico, ed allo spesso prodotta da chi parla senza intendere, e fabbrica vocaboli non già per esprimere qualche cosa, mà per dar' ad intendere d'havere concepito qualche nuovo arcano, e scoperto qualche gran mistero, ch'egli certamente non intende, e nessuno de' suoi interpreti saprà mai capire. Un difficilissimo simbolo lavorato da gli antichi Egittii, e reso maraviglioso da' caratteri insoliti, ed oscurissime cifre, riempie d'una sollecita, ed agitata curiosità il loro animo, ed abbagliandogli, divora tutta la lo-



ro applicatione. Questo genere di scrivere propriamente si chiama lo studio dell'eruditione, e dell'antichità, di cui si fa tanta pompa in questo secolo, quando una irruginita medaglia di Tiberio, o di Nerone s'apprezza più d'un ritrovato di Archimede, ed il commento d'un testo Greco, o Caldeo, ha maggior valore che un Teorema di Geometria. Hoggi specolare, e logorarsi il cervello su le cifre edennimi d'una vecchia moneta invola tutto l'applauso, e se le cose benche certe, e manifeste non si confermano con qualche verso di Lucano, d'Oratio, o di Claudiano, pare che fossero sospetti di falso, e non fanno veruna autorità. Un' aforismo di Seneca spiegato alla moda, ed accoppiato a qualche mezzo periodo di Plutarco, vale più d'un fruttuoso, e savio ragionamento; e gli antichi Istorici non s'incantano tanto per stabilire il vero, quanto per affettare una fredda, e puerile eruditione, che poco, o nulla s'apprezza, se dalla Grecia loquace, o dall'adusta Arabia non corre a sostenerla un'oscuro, e da noi non inteso idioma, che spandendo delle tenebre in chi ascolta, sveglia nell'animo della Plebe avezza a stupirsi senza intendere, la maraviglia, ed una rispettosa veneratione.

Quelli però, che attentamente si applicano non già alla coltura della lingua, ma dell'animo, non alla ricerca di cose antiche, ma del vero, o dubitano di tutto con Pirrone, e vengono chiamati Scettici, o pure stabiliscono Dogmi, e fabricano sistemi, e vengono detti Dogmatici. Lo studio principale de' Scettici, è mettere in dubbio ogni propositione benche certa, ed armare di continui sospetti l'ingegno, per combattere, ed inquietare le dottrine più ricevute, e dall'universale consenso approvate. Perpleksi, e vacillanti, a tutto si oppongono. Non vi è sentenza, che possa schivare il rigore delle loro censure: non vi è massima, o teorema, che non ne venga screditato come oscuro, ed accusato d'incertezza dalla diffidenza, e perpetuo vacillamento de' loro pensieri. Quanto s'oggetta al senso, appreso costoro tutto è ingannevole, quanto s'offeri-

sce all'intendimento, ed alla fantasia, tutto è indifferente al vero, ed al falso; e perciò riducendo tutto all'apparenza, anche dubitano di possedere la mente quando pensano, e di avere un corpo quando il dolore li cruccia, ed il piacere negli organi de' sensi li lusinga, e solletica. Da questa sempre tremante, e scrupolosa dottrina trasse certamente l'origine la contentiosa, e problematica scienza, che sempre agitata dal dubbio, vive di sole contese, e di implacabili discordie solamente si nodrisce.

Alla litigiosa Setta de' Scettici fanno fronte coraggiosamente i Dogmatici, che credendo di avere già compreso il vero, godono d'un'immaginario possesso delle discipline più oscure, e difficili; anzi molti di essi si persuadono d'havere già divorato tutto il sapere, e svelata nelle sue più nascoste viscere la natura. Non gli si propone questione, che non ne habbiano in pronto la solutione. Di tutto con audace asseveranza ragionano, e ne danno con fastosa arditezza il giuditio; e come se la sola luce dell'evidenza gli riempisse, discacciate affatto dal loro intendimento le tenebre dell'incertezza, parlano di tutto con un'aria così decisiva, e ferma, che sembrano havere già ottenuto dal Cielo il gran diploma di comprendere quanto si opera, e si asconde nell'universo.

Di costoro altri vogliono tutto intendere, e come se fossero una semplice, e nuda mente, isdegnano giudicare, e decidere delle cose anco corporee, e visibili coll'ajuto de' sensi, in compagnia dell'imaginazione: Altri, come se solamente havessero il senso, e la fantasia, tutto vogliono immaginare, e sentire, mettendo in opera i fantasmi, ed il senso, anche ove solo tribunale della ragione appartiene il giuditio, e delle cose puramente intelligibili si controversano. Altri finalmente iprezzando l'uso de' sensi, e negligenza quello del proprio intendimento, si contentano di tutto credere anche nelle cose che soggiacciono alla ragione, con aspettare la decisione d'ogni proposto problema dall'autorità, ed attestato di qualche antico Scrittore, paghi di vedere, e d'intendere



dere con gli occhi, e cō la mente de' gli altri, senza nulla servirsi del proprio talēto.

Non mancano però di coloro, che rovesciato, e sconcertato l'ordine delle cose, valendosi indifferentemente del senso, dell'intendimento, e dell'auttorità, si compiacciono di porre in uso il solo intendimento, anche quando vi entra in gran parte il sentire, e vogliono al contrario sentire quel, che non si può che puramente intendere. Fanno professione di bendarsi gli occhi, e ciecamente credere, giurando fedeltà à qualche rancido, e vecchio testō, ove è necessario per formare senza temerità il giuditio, con evidenza intendere, ed all'opposto lor viene voglia di vedere, ed apertamente capire quel, che solamente all'autorità, ed alla fede appartiene, parendo, che volessero convertire la fede in scienza, l'intendere in credere, quel che soggiace, al senso in cosa puramente intelligibile. Da ciò vi è derivato, che sovente si crede all'ora, che nelle Accademie de' Filosofi facciamo professione d'intendere; e facendo uso della propria ragione, si disputa fra' Filosofi quando bendati gli occhi si dovrebbe solamente credere.

Dalla diversa maniera di pensare de' Scettici, e de' Dogmatici, ne sono nate tante Sette, che mettono in tumulto, ed in disordine la Republica delle lettere, ove ciascuno servendosi della sua natia libertà di giudicare, pretende soggiogare, e mettere in servitù il compagno, obbligandolo à pensare à suo modo, à sostenere, ed abbracciare il suo particolare sistema, e metodo di specolare. Ciascuno condannando la Setta contraria, vuole essere la regola dell'altrui intendere, e l'arbitro delle altrui opinioni. Si riprendono, si deridono, e si combattono vicendevolmente, ed invaghito ciascheduno della vittoria, si sforza di triōfare sopra gli altri; perciò quante maniere diverse di ragionare vi sono, tante diverse suppositioni, e contrari sistemi regnano, onde già lacerata, e come divisa in pezzi la letteratura, strepita d'ogni parte tumultuario lo scisma, e sembra una discorde congerie d'innumerabili, ed opposte opinioni, che re-

ciprocamente si distruggono, l'humano sapere.

Questo contrasto di sentimenti, diversità di metodi, e sistemi, sono la principale cagione della corruzione, ed abusi, che presentemente rendono tenebrosa, confusa, e soggetta à pericolosi morbi l'humana letteratura; il che per meglio dimostrarvi, dopò havere distribuito in varie sette, e fattioni gli huomini dilettere, stimo necessario parteciparvi alcune mie osservazioni intorno a' difetti, ed imperfezioni de' Letterati presi generalmente, da cui in gran parte derivano i viti delle scienze notabilmente corrotte per la vanità, ed audace ignoranza di chi le professa.

Regnano ne' Letterati alcuni viti, che non sono comuni al Volgo, nati principalmente dal loro temperamento, e nativa costituzione del corpo. Questi universalmente predominati da un sangue acre, ed adusto, come anche per lo più molto sottile, e facile al moto, vengono agitati da un'humore così malinconico, e mordace, che sogliono essere assaliti da un furore d'imaginazione così delicata, sospettosa, e facile ad alterarsi, che quasi soggetti ad una ingegnosa, e dotta pazzia, sommamente li possiede la bizzaria, la stravaganza, ed una specie di tormentoso svogliamento, che li separa facilmente dal cōmercio, e li rende odiosi alla plebe, che li abborisce come huomini, che tutto sprezzano, diffidenti, ambiziosi, e grandemente ostinati ne' loro sentimenti, mentre che la forza, e solidità de' spiriti, che vigorosamente urtano nelle fibre de' nervi, e sostanza del cerebro, imprime così profonde l'orme, e delineamenti degli oggetti, che percossa con vehemenza la facoltà imaginativa, e messa in scompiglio à guisa di mare, che fluttua, difficilmente si accheta, restando ancora nella serenità, e calma qualche ondeggiamento, e piccola agitatione, che non le concede la sua intiera tranquillità: per il che sempre in moto, e difficilmente perdendo i vestigi, ed impressioni una volta ricevute, ne deriva una colpevole contumacia per conservare, e sostenere le proprie



prie opinioni, e tenacemente nodrire il primo sentimento. Or essendo gagliarda, e vigorosa l'imaginazione negli huomini di lettere à cagione del loro temperamento, ne resta come abbattuto, e snervato l'intendimento, e contratto una fiata l'errore, con difficoltà si piegano, e si arrendono alla verità: e perciò i più incorreggibili, ed incapaci di disciplina fogliono essere i Letterati, i quali fortemente imaginandosi di sapere, e come sforditi dal bollire de' loro accesi, e strepitosi fantasmi, non sono più capaci d'ascoltare la voce purissima della ragione, il cui savio, e salutare idioma solamente s'intende quando tacciono i sensi, e tranquilla si dà in preda al silentio la fantasia; onde resistendo arditamente al vero, ed al ragionevole, ed ubriachi, ed invaghiti della propria opinione, non si ponno facilmente suiluppare dal falso. Perciò Dio ti guardi da questi falsi, ed ingannevoli letterati, che quanto più fastosi, ed audaci presumono sapere sopra degli altri, e trasportati dal furore della loro fantasia, vanamente si figurano essere in possesso del vero, altrettanto s'armano d'insidiose dispute, e astuti sofismi per giustificare le loro ingiuste pretese, e trionfare con aura popolare nelle pubbliche conferenze; essendo più degna di compatimento, e meno pericolosa, la cauta, e docile ignoranza di un' inesperto, e rozzo contadino, della ventosa, e tumida scienza di questi letterati, che condotti dall'impeto del loro temperamento, con gli occhi chiusi alla luce del vero, mettono in disordine il mondo per sostenere le loro bugiarde, e perniziose dottrine: e come essi s'imaginano distinguersi dal volgo nella perfezione, e sublimità dell'intendere, basta à loro per rigettare audacemente un'opinione, il riflettere che sia abbracciata dal popolo, pretendendo in tutto una singolarità, e maggioranza sopra il volgare, e commune, rimirato da loro con viso sprezzante, e sdegnoso.

Questo humore acre, e torbido delle persone di lettere, viene grandemente accresciuto, e nodrito dallo studio medesimo, ed esercizio, delle lettere. Quando

noi speculiamo, e profondamente pensiamo, come accade nell'uso delle scienze, ed investigazioni della verità, all'horas'adopera come principale istromento dell'intendere la più nobile, e perfetta operatione dell'anima, il fiore del sangue, cioè à dire quell'Etere più sottile, più puro, ed agitato, in cui regna, e dimora lo spirito animale, che benchè sia di natura diverso dalla mente di sua natura immortale, e spogliata di corporea grandezza, nondimeno per le leggi dell'unione dello spirito col corpo, serve, e contribuisce in qualche maniera come ministro all'intendimento. Or mentre si consuma, e sciolta fugge dal sangue la parte volatile, e sottile, divenuto il sanguigno humore più acido, grosso, ed austero, maggiormente si esaspera, ed inferocisce la fantasia, ed il temperamento facilmente degenera in una bile maligna e stizzosa, che produce la maldicenza, e sovente non si arroffisce di chiamare alla censura, e sottoporre ad una temeraria critica Dio, e la Natura. In questa maniera depravato, e vitiato il sangue, fogliono essere di cattivo humore, che stimando solamente vero, e conforme alla ragione, quello che essi pensano, sprezzano quelle cose, che non s'accordano alle loro opinioni, e resistono arditamente à coloro, che non dicono già il falso, mà che non si sottoscrivono al loro sentimento. Perciò rese in essi più indomite, ed insolenti le passioni, la loro principale regola di giudicare sono l'odio, e l'amore. Condannano per errore il vero, che odiano, approvano per vero il falso, che amano, ed havendo per lo scopo la propria gloria, ed utilità, sono così agitati dal furore dell'ambizione, che solamente gli appaga, e contenta quel che più conferisce al loro interesse, e vanità: quindi in guisa si persuadono di sapere, e si innamorano dell'applauso, resi schiavi di una vana riputatione, che allo spesso nelle persone stimate, dotte, ed erudite, gli affetti somamente agitati, e commossi dall'orgoglio, sono più violenti, i viti più trabocchevoli, il costume più indocile, che negli huomini semplici, ed ignoranti, ne quali l'errore non è così contumace, e passion-



passioni sono più moderate, e meno tumultuano. Non si può rimirare senza meraviglia la disordinata passione della lode, ed eccessivo amore dell'applauso, che arde nell'animo di molti celebri, e rinomati letterati, che poco, o nulla curano di vivere nella verità, e possedere il bel chiaro d'una purgata, e sana ragione, purché vivano nell'idea, e pensiero degli altri, che con l'encomio, ed elogio attestino quel, che veramente essi non possiedono. A questi solamente aggrada una specie di vita imaginaria, ed ideale, per cui vivendo nell'altrui imaginatione, pascono di larve, ed ombre la loro ingorda, e vasta ambitione; per il che hanno così in orrore il biasimo, e gli riempie di tanto spavento la censura, e disapprovazione del volgo, che preferiscono un'errore lodato ad una verità biasimata.

Vn'altra mostruosa stravaganza si osserva negli huomini di lettere. Se in questa la negra bile, che grandemente le agita, e li commove, è troppo sciolta, volatile, e sottile, questa ispirando loro audacia, ed arditezza, li rende così feroci, ed insolenti, che troppo apprezzando il proprio essere, facilmente l'apparentano con quello d'Iddio, persuadendosi, che in loro riluca una portione della divinità, ed una sostanza non soggiacente punto alla mutatione delle cose create; dal qual delirio trasse in gran parte la sua origine l'idolatràica superstitione, nata dall'orgoglio, con cui l'huomo si è voluto innalzare sopra se stesso, e collocarsi nel trono medesimo dell'Onnipotenza. Al contrario, ove l'humore malinconico è torpido, grosso, e privo della parte più concitata, e volatile, l'huomo di lettere viene in maniera assalito dal timore, e dalla diffidenza, che dubbioso, perplesso, e pusillanimo, in tal maniera s'abbassa, si sprezza, ed avvilita, che togliendo all'animo l'insigne privilegio dell'essere incorporeo, ed immortale, non si vergogna confondersi con le bestie, e considerarsi dell'istessa natura con le cose caduche spogliate d'intendimento: Stravagante fantasia, che partorisce quell'horribile mostro dell'Epicureismo, ed ha com-

battuto nel suo più valido, e riguardevole fondamento la religione. Per ciò peccando di due estremi, o di troppo innalzarsi, o di eccessivamente abbassarsi la letteratura, altra è divenuta biasimevole per l'arroganza, ed il fasto, altra si è resa vile, e colpevole per la pusillanimità, e per troppo avvilitarsi.

I vizi del temperamento, negli huomini di lettere vengono fomentati, ed accresciuti dall'istesso furore, che habbiamo di sapere, ed eccessiva brama di scoprire gli arcani più nascosti dell'Univerfo. Essi passando allo spesso oltre i termini delle loro forze, e come rotti i confini dell'humano intendimento, non si vergognano di volere investigare quello, che non ha proportion veruna col nostro intendere, assalendo, per così dire l'inaccessibile Divinità ne' suoi più reconditi misteri, e la natura ne' suoi più tenebrosi nascondigli. Perciò si sforzano di capire quello, che supera la loro capacità, e di condurre l'ardito pensiero ove tutto da noi s'asconde, e vi è un rigorosissimo divieto di passare oltre. In questa maniera sovente sprezzando come cose basse, e di verun rilievo quelle verità, e notizie, che sono adattate alla nostra capacità, lavorano sull'imaginario, ed il fantastico, abbandonato il vero, ed il reale, per fabricare chimere, e speculare impossibili. Onde discostandosi da quelle cognitioni, che risguardano l'uso, si formano una specie di smunta, e secca letteratura, che appoggiata alla sola imaginatione, e nelle sole nostre idee racchiusa, tanto vive, quanto il momentaneo pensiero la sostiene, e le dà l'essere, che conversando con le larve, si pasce solamente di vanissime ombre. Questo morbo è una specie di letale delirio, che obligando ad uscire come fuori di se stesso l'intendimento, e rendersi superiore alla ragione, lo fa bizzarramente travedere, rappresentandogli come corpi l'ombre, fadissime verità le apparenze, e vere sostanze quelle cose, che non si pensano perché sono, ma sono, perché pensiamo che siano, e ci persuade d'haver scoperto un nuovo mondo separato da questo, che



che s'oggetta al senso, ed alla ragione. Imperciocchè regnano a' nostri giorni certi visionarii letterati, che svogliati delle cose, che veramente sono, e come nojati di dimorare nell' Universo, che senza dubbio sussiste, si fabricano un mondo a loro posta, ove corteggiati da una truppa di buggiardi fantasmi, sfamano la loro pazza curiosità, e rendono le lettere ridicole al volgo, quasi impazziti per volere troppo intendere, e per il vano tentativo d'ottenere quello, che non è concesso alla nostra intelligenza. Il maggiore nostro male è l'istesso desiderio di sapere, il quale se non viene moderato dalla ragione, degenera ben tosto in pestifero veleno, che corrompendo l'imaginatione, ci offerisce per luce le tenebre, e ci fa credere di rimirare il possibile in quello, che non può essere, il grande, ed il maraviglioso nelle cose, che ò non sono, ò che sono minime, e di veruno prezzo. Chi troppo vuol sapere, allo spesse tutto ignora, e quando non ci appaghiamo delle dottrine destinate all'uso, e proportionate al nostro intendere, all' hora l'ingegno fuor di modo scaldato, perdendo di vista il reale, ed il bisognevole, adora solamente il fantastico, e venera, come sode, e sicure notizie, i sogni d'una folle, e garrula scienza, che fa pompa di pensare a capriccio, poco, ò nulla curandosi, che le cose siano conformi alle sue speculationi, solamente in ricerca di quello, che volgarmente s'apprezza, ò perchè non s'intende, ò perchè ne viene con audacia sostenuto, e difeso da huomini, che si sono guadagnati la stima, e l'applauso con pascere di favole la plebe, e fabricare sistemi, che tramontano col pensiero, e ci deludono con una fallace, ed infidiosa apparenza; somiglianti a' circolatori, che trattengono il popolo con ingannevoli spettacoli, e piacciono, perchè ingannandoci ci fan parere vera la bugia, e sincera la finzione. All' ora che gli huomini per rendersi maravigliosi al volgo, si servono del sapere per fiegliare l'altrui ammirazione, non si applicano tanto a fecondare, ed arricchire d'utili, e salutari cognitioni l'intel-

letto, quanto a riempire di copiosi dittionarii, e d'una indigesta faragine di testii di non usate voci la memoria, in guisa che sovente s'applaudef un letterato, non perchè parla, e pensa a proposito, ma perchè molto si ricorda, apprezzandosi non già il giuditio, ma la memoria, non l'ordine, e buon metodo nel ragionare, ma l'abbondanza delle cose, che si dicono, benchè disperate, e frà loro discordi.

Finalmente se una volta quest' innata brama di sapere trabocca, ed esce arrogante fuori del suo letto, l'intemperanza, e libidine d'apprendere le discipline, ed investigare l'opere nascoste della natura, in guisa s'accendono, ed insolentiscono, che assalito da una insaziabile fame l'intendimento divora l'enciclopedia, s'inghiottisce intiere le Biblioteche, e talmente affolla, ed ammassa le dottrine, che soffrendo una pienezza, e pericolosa indigestione, maggiormente snerbato, ed indebolito, di nulla con frutto sicca, anzi diviene sterile nella fertilità, ed ignorante nella copia medesima delle opinioni, non essendovi cosa che più affoghi l'ingegno, lo confonda, e renda incapace di separare il vero dal falso, l'utile, e necessario, dal nocivo, e superfluo, quanto il voler' assorbire con fretta tutto l'intelligibile, ed abbracciare tutte l'arti, mentre, per così dire, non potendo l'animo concuocere, e digerire tanta moltitudine di notizie diverse, e frà loro disgiunte, forza è, che ne vomiti, e rigetti la maggior parte, ed in vece di crescere, ed invigorirsi, più tosto manchi, e s'aggravi, perciò fra' letterati, i più stomachevoli, e meno dotti sono questi Enciclopedici, o vogliamo dire, Scrittori universali, e divoratori di scienze, che professano tutte le facoltà, e non ne fanno una da dover.

Questi sono, a mio parere i principali viti, e difetti de' Letterati, che con sommo detrimento dell' humano sapere, han reso le profane scienze, difficili, fantastiche, contentiose, ed inutili, i di cui morbi, e gravissimi mali con altra occasione diffusamente vi spiegheremo.



*Lettera Istorico-Erudita di Don Girolamo Baruffaldi Ferrarese Accademico intrepido, ed incitato, nella quale interpretandosi un' Antica inscrizione ritrovata in Ferrara l'Anno 1696., si discorre dell'Origine, Antichità, ed appartenenze dell' Antico Foro di Alieno inviata all' Eccell. Sig. Dottor Giuseppe Lanzoni Medico Collegiato di Ferrara, Lettor Publ ordinario in detta Città, Accademico Curioso di Germania, Apatista di Firenze, Ricourato di Padova, Concorde di Ravenna, Fisco-critico di Siena, Adagiato di Rimini, Incitato di Faenza, e Censore degli Intrepidi di Ferrara, &c.*

*Eccellentiss. Sig. mio Riveritiss.*



Il bel Genio di V.S. Eccellentiss., come adorno di tutte quelle nobili prerogative, che lo rendono così ammirabile a gli Eruditi, non havrà (cred' io) maggior godimento, che il rinvenire nuova fonte di quella Eruditione, ch'è l'alimento soavissimo a studio cotanto ameno: Quindi nasce, che a Persona di tale applicatione si rubano gli affetti allora, che nel curioso indagare, che fanno le varie reliquie dell' Antichità, se gli apre l'adito ad acquisto quanto fortunato, altrettanto inaspettato col notificargli que' ritrovamenti, che sono il tesoro di chi s'applica ad esercitio sì bello.

I Marmi dell'antica Gentilità (ben lo sà V.S. Eccellentiss.) sono le scuole, dove s'apprendono gl'insegnamenti di quest'Esercitio, il quale tanto è vero che mai non termina d'apprenderli, quanto si vede, che d'ogni giorno se ne riscattano dal seno delle Antichità alla Luce della cognitione; e questi marmi hanno havuti tanti e sì varii Edippi, che hanno sciolto i loro enigmi, e ne sono stati raccolti Libri di tal mole, che è ormai difficile, ò il più interpretargli diversamente da gli altri, ò l'acquistarne di nuovi.

Con tutto ciò, perche ancora vi sono molte istorie oculte d'origine, vuole alle volte Iddio Ottimo Massimo, dopo haverle tenute molti secoli celate per suoi culti giudicii, farle apparire co' Monumenti, che quelle fino dalla loro prima origine discoprivano; ond'è che d'anno in anno per mezzo di questi ritrovamenti si dilucidano certe caligini, nelle quali molti havevano bensì cercato, ma ò con nullo, o con sì poco lume, che non è stato possibile il rintracciarne la vera strada, e penetrarne l'arcano talmente, che svaniscano in parte quelle caliginose incertezze.

Tanto parmi, che sia successo fin hora della origine, qualità, sito, e certezza dell' Antico foro d' Alieno ora Città di Ferrara da molti incisivamente toccato, mà non mai (per mancanza di lume) dilucidato, onde ancora da niuno Autore n' habbiamo distinta, e probabile la contezza.

Oggi però à mè tocca la sorte di dilucidarlo sul fondamento d'un Antico marmo trovato, mesi sono, nel Borgo di S. Giorgio poco discosto da Ferrara coll' occasione dello scavamento di un nuovo Pozzo, & oggi posseduto da Nicolò Baruffaldi mio Padre in Ferrara, il quale l'hà aggregato alle altre molte nobili antichità di questa Patria, e d'Altre Città da esso radunate nel suo studio; delle quali, come V.S. pensà, apertamente dilettafi.

A a

Il dif



Il disegno è questo, che à V. S. Eccellentiss. invio prometendomi l'agradimento, come cosa non lontana dalle di lei applicationi erudite,



Il Marmo è più bianco che d'altro colore e di forma quasi rotonda proporzionata alla misura d'un auvantaggioso piede italiano; Viene occupato questo da un grande Uccello di rilievo, il quale sembra un Corvo, non havendo similitudine Sparaviero, o Falcone, tantopiù che se gli scorgono à piedi due grossi sonagli per le cacce, e trà gli artigli un acquatile, mà per la mancanza del Capo ignoto. Dalle parti laterali d'esso Corvo sono distribuite le sei linee, nelle quali si comprendono queste Parole in gran parte abbreviate.

I. S.  
L. A. Q. CORVO  
T. Q. ALIEN.  
Q. M. CL. MARC  
FOR. H. PR. DES  
M. P.  
K. F.

Cinque delle quali lettere cioè V. E. N. M. H. sembrano intagliate all'uso Longobardo, e non antico Romano, cosa che potrebbe rendere stupore à qualche diletto delle antiche iscrizioni ben pratico; mà à me poco risulta questa mutatione di carattere, stante che sul a Territorio Ferrarese io hò havuto occasione di vederne alcune, ed assai antiche speranti agli antichi Magistrati Romani, nelle quali vi sono mischiate simili lettere, onde io non hò per questo, motivo di giudicarle Apocritiche, benchè da que' pochi caratteri mi si porga l'occasione di sospettar, essendo che sono di tale antichità, ed in luogo così infospitioso, che me levano ogni (per altra ragionevole) dubiezza le congetturo bensì così fatte per l'imperitia dello Scultore.



forse non Latino, o per l'uso in queste parti adoperato, e ne fa fede un marmo posto in Ottellato nel muro dell'Antica Chiesa, dove trà molti altri vi sono alcuni di que' caratteri medesime che in questa della quale io parlo si trovano, come V.S. potrà vederne qui sotto.

CLODIAE. HELPIDII  
CON. IN COMP.  
GEN. M.

Nella quale si notino le lettere H. E. N. & M. che non sono consimili alle altre, e pure al vederla, e all'incontrarla non si può dire, che non sia antica iscrizione, e legittima; oltre di che nella Cattedrale di Ancona, nel sepolcro marmoreo di S. Liberio nota il K. Orfati ne' suoi marmi erudit. 55. che trovasi un' iscrizione di Lucio Gorgonio, la quale è di così deformi caratteri composta, che non sembra già mai Romana; e pure ha meritato, conoscendola per buona, d'esser glossata, e congetturata da personaggio in questo genere di gran lunga intendente, come era il K. Orfati; dovendosi in simil materia lavorare à forza di congettura, e non di scienza.

Dalle lettere di questo marmo se ne può cavare, ed io ne deduco questo senso, leggendole così col autorità di Valerio Probo, e Pietro Diacono primi lumi nella professione d'interpretare le Note Romane.

*Iovi Sacrum*

Overo

*Isidi Sacrum*

*Lucio Aquilio Corvo*

*Tribuno, Quintus Alienus*

Overo

*Titus Quintus Alienus*

*Quem Marcus Claudius Marcellus*

*Fori Huius Praetorem designavit*

*Monumentum posuit*

Overo

*Memoriam Posuit*

*Kalendis Februarii*

Da tutta la qual spiegazione io ne congetturo, che questa sia una memoria alzata in morte di Lucio Aquilio Corvo da Tito Quinto Alieno Pretore del foro d'Alieno, per comando, ed ordine di Marco Claudio Marcello; e tanto io tengo probabile la mia congettura, quanto che n'hò ritrovato in parte l'Istorico riscontro, principalmente da due nomi principali, cioè di Marcello, ed Alieno coll' autorità di più degli Scrittori. E questo, non per informare V.S. che ben n'è informatissima, mà per spiegare il puro mio sentimento circa questo, e per essere ripreso dove abbisogna, e da me susseguentemente disposto.

Che in queste parti, dove oggi è Ferrara, vi habitassero famiglie Romane, e si adorassero i Dei Gentili, si ha per certo dal frammento delle nostre Istorie stampato



pato dal 1676. in Venetia, il quale ne numera una gran copia, e si può ancora vedere dal primo del Sardi nostro historico, il quale adduce molti nomi di quei marmi antichi, & iscrizioni, che si vedono sparfe per la Città, e suo territorio, le quali ne fanno aperta testimonianza, onde non vi è di ciò che dubitare, se alcuna fede hanno intercessa appresso di noi le fatiche de' sopra detti Autori.

Sù questo fondamento dunque m' inoltro alle prime congetture I. S. Il dedicare a' Numi i tempi, gli altari, & i sepolchri è cosa, che non hà d'uopo il provarla se fosse usata dalli Antichi Etnici; poiche l'esperienza evidente ne dà chiarissima relatione, ed oggi ancora dal popolo Cattolico viene seguitato quest' uso con le lettere D. O. M. Deo Optimo Maximo. formola, che si vede frequentemente adoprata nelle iscrizioni Cattoliche; impetrando con quella invocatione il patrocinio del vero Dio; il che intendevano de' suoi numi i Gentili, e perciò à varj ne vediamo spesso dedicate le memorie, ora à Giove, ora ad Hercole, ora à Giunone, ora a' Dei mani, e Penati; i testimonii delle quali non apporto, stimandole abbastanza per se stesse quotidianamente apparenti, e dalli Autori di questa materia copiosamente rappresentate. Da quelle prime lettere, che vediamo in questa presente iscritta I. S. potrei congetturare *Iovi Sacrum*, mà perche non per anche io hò veduti marmi dedicati à Giove con sole simili lettere, vi hò qualche dubbio; usando gli Antichi in tal caso I. O. M. Jovi Optimo Maximo, come titolo più speciale di quel loro maggiore Iddio, come vedesi copiosamente espresso in questa iscrizione, ed in molte altre apportate dal Rossi nelle sue memorie Bresciane, fol. 82. 83. 84.

I. O. M.  
C. L A T E T O R I U S  
V O P I S C U S  
V. S. L. M.

ed ancora chiamandolo con altre aggiunte, cioè di Ultore, di conservatore, o come più altro era opportuo.

Onde rifiutando questa interpretatione, ne congetturo un'altra più probabile, cioè *Isidi Sacrum*, poich' essendo il Corvo, come nota il Cartari to. 52. dedicato al Sole, o ad Apolline, ed essendo Osiride lo stesso, che'l Sole marito d'Iside n'era ancora commune la dedicatione, el'invocatione, come lo testifica Macrobio de' Egittii, nel primo de' Saturnali cap. 20. dicendo, *Eidem Egipto adiacens Civitas, quae conditorem Alexandrum Macedonem gloriatur Serapim, atque Isim cultu penè attonita venerationis servat omne tamen illa venerationem Soli se sub illius nomine testatur impendere*, onde più tosto che ad altro Dio per la consimiglianza, e simbolo del Corvo, ad Iside sola si può consacrare, oltre ch' essendo Iside lo stesso che Diana Nume di Cacciatore, ed essendo il Corvo appresso gli Antichi assai in uso nel cacciare; col simbolo del corvo hanno stimato d'accompagnarli il nome d'Iside, nome, con il quale per lo più vocabano il propizio ajuto di Diana.

Che l'uso di cacciare con il corvo sia antico, à prima vista lo disperavo, leggendo il famosissimo Aldrovandi nella Ornitologia cap. 1. pag. 702. il quale lo determina per moderno, dicendo, che il primo, che lo usasse fù certo Lodovico Rè di Francia, mà il dottissimo Vossio nel lib. 3. de Idololatria fol. 1258. stando sù la sentenza di Plinio nel lib. 10. c. 43. che dice, *Nec non et recens fama Crateri Monocerotis cognomine in rivena Regione Asiae Corvorum opera venantis, eo quod devehbat in silvas eos confidentes cornibus humerisque; illi vestigabant, agebantque eo perducta consuetudine ut exeuntem sic comitarentur ferri*, il che viene corroborato da questo marmo, che lo tiene scolpito in ministe



di cacciatore, havendo trà gli artigli un' uccello; onde è d'uopo il dire, che agli antichi ignoto non fosse il cacciare di simil forte, tanto più, che fino su le pietre sepolcrali l'esprimevano nell'esercitio di caccia.

Più si certificherebbe questa provata antichità, se, come scrivel' Orsati nelle sue fatiche de' marmi eruditi fol. 90. fossero stati stampati li libri de *Ancupio*, di Oppiano Poeta Greco, de' quali fa memoria nella di lui vita Corrado Ritterusio, come sono stati stampati quelli de *Venatione*, et *Piscatu* dello stesso.

L'uso de' sonagli non ha bisogno d'esser provato antico, sopra di che, per non dilongarmi assai, si può vedere Girolamo Maggi nel Trattato de *Tintinnabulis*, dove discorre di quelli, che si vedevano appesi al lembo delle Vesti sacerdotali degli Ebrei, e di quelli, il di cui uso era l'appendergli a' piedi de' Volatili nelle caccie.

Ma questo sia detto solo di passaggio sopra il simbolo allegorico di questo marmo riportando a più spiegarlo su l'historia di Lucio Aquilio Corvo. Fa hora di bisogno il portarmi all'historia, che in esso si contiene su l'vigore de' tre nomi principali, che nell'iscrizione si leggono, cioè l'Aquilio Corvo. Tito Quinto Alieno, e M. Claudio Marcello, e per tessere questa spiegazione con ordine, è d'uopo l'incominciare dalla principale historia, cioè da Marco Claudio Marcello.

Questo non può esser altro, à mio credere, che quello, del quale parlando Plutarco nella sua vita, dice, che cinque volte fu Console, e due volte dittatore di Roma, ed hebbe moltissime vittorie de' Francesi in più luoghi, e massime in Milano, dove, come ne fa fede Eutropio nelle historie al lib. 3. e 6. Aurelio Vittore ne' suoi huomini illustri, trattando di Marcello, uccise Viridomaro Rè de' Galli: Trionfò questinella Gallia Cisalpina, hoggi detta Lombardia, scacciandovi fuori i Boi, ed Egoni, come attesta oltre di molti de' Scrittori di queste guerre, & oltre il nostro Sardi nel lib. 1. Frà Leandro Alberti nella sua descrizione d'Italia fol. 280. il quale asserisce, che furono scacciati da' Romani prima di fabricarsi il Castello, ò foro d'Alieno presso la contrada Adventino, contro l'opinione di Paolo Bonoli, il quale nel lib. 1. delle Istorie di Forlì, dice, che furono scacciati da L. Emilio, ed Atilio Console l'anno di Roma 528. opinione contraria à Livio, il quale gli dichiara scacciati da Marcello nel lib. 33.

Di questa Vittoria nota Ascensio, che parlasse Virgilio nel sesto delle Eneidi, dicendo,

*Aspice, ut insignis spoliis Marcellus opimis  
Ingreditur victorque viros supereminet omnes,  
„ Hic Rem Romanam magno turbante tumultu,  
„ Sistet eques, sternet Penos, Gallumque rebellem,  
„ Tertiaque Patri suspendet arma Quirino.*

Sopra di che egli. *Marcellus floruit cum Gallia Italiam invaderent, cum quibus congressus in Cisalpina Gallia ad Padum opima spolia rerulit*, ed il Donato sopra le parole, *sternet nos non unum Gallum*, dice egli, *sed Galliam totam*.

Molte altre valorose imprese fece Marcello, come oltre li detti Autori ne fa fede Livio nel 3. 4. 5. libro della terza decade, ed altri, mà tralasciandole come fatte in diversi luoghi, & in più tempi, à quella sola mi restringerò, come al mio proposito, d'haver vinto i Galli, Boi, & Egoni, per divisare con qualche probabilità il concerto delle parole di questa pietra su l'haver' egli creato Pret. del Foro Tito Quinto Alieno.

Havendo dunque prima condotto l'esercito *transpadum*, come leggesi al supplemento della seconda Deca di Livio, scacciò Marcello da queste parti i Galli, Boi, & Egoni, che da Livio sono detti popoli *Lingones*, con le guerre le più sanguinolenti, che mai si sentissero, onde esclamò Polibio à questo proposito nel lib. 2. dicendo. *Victandem Belli Gallici finis fait, quo nullum usque in hunc diem, vel obstinationem animorum,*  
vel



*vel militum audacia, vel atrocitate Præliorum, vel multitudinem interfectorum, vel numero copiarum majus, aut audivimus, aut legimus.*

Iquali Egoni &c. ed ivi habitassero, lo stesso Polibio n'è testimonio, scrivendo *Inter Apeninum, & Padum, primò Ananes, post Bojindè Egones, postremò Senones juxta Adriaticum mare extremi omnium Gallorum incolere*, onde da questo se ne ricava, che

Impadronitosi Marcello di questi Luoghi, per non perdere l'acquistato dominio piantò in esso una residenza, o foro, nel quale congregata si molta gente, parte da lui condotta per introdurre il costume Romano, parte ivi liberamente concorsa, s'incominciò un Commercio, mà perche Marcello, che aspirava a maggiori imprese non volle in questo da lui eretto foro acquetarsi, vi costituì un Pretore, il quale secondo l'uso Romano lo governasse, rendesse ragione, e mantenesse i popoli alla divotione di Roma, come bene si può politicamente supporre, che havendo acquistato questo luogo, non volesse per portarsi altrove abbandonarlo, senza segno, e soggetione al suo dominio:

Per sapere come si chiamò questo foro, è necessario l'investigare chi fosse il primo Pretore, che Marcello vi determinasse? Gli Autori che di questa materia scrivono non l'asseriscono per sicuro, probabilmente però adducono che fosse cert'uno, nominato Alieno non trovandosi, che questo foro avesse altro nome, che foro di Alieno, essendo uso assai antico, e proprio il denominare i fori dal nome di chi primo li innalzava o li dominava, o ivi facesse cosa, che fosse in quel luogo perseguitata così denominossi il Foro di Livio Focli, il Foro di Sempronio Fosombrone, il Foro di Cornelio, e le vie Emilia, Aurelia, Flaminia. Lo dice Paolo Diacono de Gestis Longobardorum lib. 2. Cap. 21. *Constantem Aurelia Aemilianam, et Flaminiam, à consuetis viis que ad urbem Romanam ducunt, et ab eorum à quibus constatae sunt nominibus appellatas*, ed à proposito della denominazione de' Fori. Nicolò Perotti nella Cornucopia f. 35. *Forum appellatur Negotiationis locus ut Forum Julium, forum flaminium, forum sempronium ab eorum nominibus qui ea fora custodienda curarent*; dalle quali autorità io confermo il mio parere, che non da altro, origine, che dal primo Pretore ivi risedente nominato Alieno, avesse il nome questo foro; e non perche al primo pretore di questo luogo toccasse l'alienare i beni di questo foro, come scrive il Maretti.

Prima di cercare chi fosse questo Alieno, voglio investigare di che forma fosse, e di qual Pianta questo foro? L'Antichità fù raffigurata dalli Egittii come cosa venuta da in una lontanissima nube, tutta copiosa di lumi, e d'ombre unite e frammischiate l'una con l'altra, onde volevano con quella dare à credere, che di quella dovevasi parlare con incertezza, e dubbietà. Cosa che pur troppo è vera, non potendosi talmente alle volte congetturare, che nel vero scopo si scolpisca, il sito del foro d'Alieno indisposizione era (come dopo dirò) alla punta oggi di S. Giorgio suburbano di Ferrara, mà la pianta di esso io non l'hò per certa che fosse come quella, che viene disegnata nel primo Tomo del Teatro Genealogico del Cav. Alfonso Maretti f. 70. tanto più che egli dice d'haverlo ricavato da manuscritti di Giovanni Contrari, che appresso di lui si vedono, non havendone noi da alcun altro autore Classico, ed approvato la certezza, che concordi con quello dovendosi seguitare quell'opinione, che come più probabile viene applaudita, ed addotta da più scrittori che concordino nella stessa opinione; oltre di che essendo stato il foro d'Alieno (come esso Maretti, lo conferma) un'effimera che tanto poco durò in piedi, non mi si può dare a credere, che alcuno di quelli abitanti ne raccopiassero così veritiere il disegno, & raccopiato si conservasse così bene fino al tempo del Contrarii, che si possa con fede inviolata determinare per vero, e fedele e non inventato, Paddurlo per tale; Riferisce però l'Alberti f. 280. che si vedesse detto foro d'Alieno in un antico disegno d'Italia veduto nel Vescovato di Padova a tempi di Giacomo Zeno; mà per tanto non mi appaga di qual forma si fosse, essendo probabile



bile che cola fosse disegnato nel modo che si fann' oggidì le Città nelle Carte Geografiche, cioè con un sol punto o numero indicativo del sito. Io però mi appiglierei più tosto al descriverlo nella forma che vengono disegnati i fori degl' Italiani, e Latini dal gran Maestro dell' Architettura Vetrurio nel cap. primo del libro quinto, le di cui parole non scriverò; perche, come assai dilungate in questo proposito, si renderebbono tediose. Basti però il sapere ch' egli lo determina di figura *oblonga uti fori latitudo duas longitudinis tertias haberet*, come sopra questo nota Giulieno Filandro commentatore di Vitruvio.

Mi porto ora alla parte di Tito Quinto Alieno che sù questo Marmo leggesse esser stato fatto Pretore del foro da Marcello, ed concordasi con Gio: Battista Pigna, e con altri de' sopraccennati storici di questo proposito.

La Famiglia Aliena essere stata antica Romana lo dà a vedere fulvio Orsini, nelle due famiglie Romane f. 13. dicendo *Aliena gentis nomen ab Alia deductum esse credendum est. Inter plebeias verò numeratam fuisse, vel ex eo constat, quod Alienus is qui legem de terminis tulit plebeius fuit*, adduce egli ancora una antica iscrizione, nella quale si fa mentione della gente Aliena.

Alienæ T. F.

Berenicæ

C. Vettius Polus

Uxori

Sanctissimæ, & C. Vettius

Polus

Matri Piissimæ Patr.

Col. Fabr. & Cent.

L. D. D. D.

Fù però riguardevole nel suo stato questa famiglia essendovi stato un' A. Alieno pretore della Sicilia come scrive Hirtio nel Lib. 5. Fù questo poi ancora Proconsole sotto Cesare, come da una antica Medaglia dal sudetto Orsini addotta si può vedere.

Da questa famiglia deve si supporre che derivasse questo Tito quinto Alieno, essendo egli per certo Romano, come dala dispositione del suo nome si cava, di questo però non hò trovato alcun' Autore, che mi certifichi; ma da se stessa la cosa è chiara, non essendovi altra famiglia Aliena, ne altro luogo, che con tale denominatione s' indicasse.

Resta ben chiaro della sua Virtù, e nobiltà, leggendosi nel Sardi nostro Istoricò Libro primo, che Impadronitosi che fù Marcello di questi luoghi Alieno fù o il primo mandatovi da Romani, o pure alcun Nobile e potente in questo Paese, che questa nostra iscrizione si dilucida per Pretore di questo foro per opera di Marcello, come viventi in un medesimo tempo, ed ivi fosse da lui condoto per uso nelle guerre sopra scritte, e premiato di dignità così riguardevole, com' era il Pretorato, della quale dice il Fenestella de Magistratibus Rom. f. 73. *Tantum aucta est Prætoris auctoritas ut quod Prætor ipse dixisset ob ipsius honorem Ius honorarium vocaretur.*

Che Marcello, ed Alieno vivessero in un medesimo tempo dal legger si fatto il foro d' Alieno da Marcello, chiaramente apparisce ne mi fa trattenere il dire di Gio: Battista Pigna nostro così diligente Istoricò, il quale ponendo questo Alieno per capo del Popolo di questo foro lo dichiara vivente ne' tempi di Vitellio, e Vespasiano, e Console, e Capitano alle Rive del Pò dove aveva il foro per amministrare la Giustitia militare discordarebbe questo assai dalla foundatione del foro d' Alieno, la quale fù fino a tempi di Marcello che visse circa gli anni di Roma 480. che vuol



vuol dire molto lungo tempo prima di Vitellio, e Vespasiano, facendone chiara fede Cornelio Tacito, il quale dice ben sì, che pervennero le Cohorti di Vitellio; al foro d'Alieno, ma non che con loro fosse Alieno, ò allora si fondasse quel foro: eccone le parole nellib. 3. Hist. *Relictum Altini presidium adversus classem Ravennatem nondum defectione ejus audita, inde Patavium, & Ateste Partibus ad junxere, illic cognitum tres Vitellianas Cohortes, & aliam, cui Scriboniana nomen ad forum Alieni ponte juncto consedissee.*

Per le lettere For. H. *Fori hujus*, non si può intendere d'altro foro, che dell' Alieno, leggendosi avanti il nome del suo Pretore, il quale coll' autorità de' sopra accennati Autorigli diede la denominatione; tanto più ancora, che quel luogo appunto, dove questo marmo è stato oggidì trovato, e dove anticamente era situato il foro d'Alieno, cioè nel Borgo S. Giorgio, così scrivendo Frà Leandro Alberti, il Sardi, il Pigna, ed altri nelle loro Istorie stampate, i quali asseriscono, che il Foro d'Alieno era alla destra del Pò nel Borgo oggi detto S. Giorgio; e Giovanni Boccaccio nellibro de' Fiumi. *Padus turbulentus accendens bipartis, & duo de se facit grandia flumina, quorum quidem à sinistris labitur invento à dextris insigne Oppido, quod olim Forum Alieni vocaverunt veteres, hodierni verò Ferrariam*, dalle quali promesse cose io combino la presente mia congettura, cioè, che uno de' primi nomi, che havebbe questa nostra Città fosse foro di Alieno dal detto Tito Quinto Alieno, e che non in altro tempo havebbe tal nome, che nel tempo de' Romani, che già, come s'è detto, possederono questi Paesi in persona, e per impresa di Marco Claudio Marcello non valendo quì, come addotto senza autorità d'alcuno Scrittore, il dire di Sebastiano Erizzo nelle sue Medaglie Consolari fol. 102. che i Galli, Boi, &c. furono scacciati da queste parti da P. Cornelio Scipione Nasica, volendovi per abbattere, e vincere le autorità degli allegati Autori, che attribuiscono questa impresa à Marcello più d'un autore di maggior fede, ed antichità.

Se poi confronti coll' iscrizione la verità, cioè, che questo Tito Quinto Alieno fosse fatto Pretore di questo foro da Marcello, non potendosi provare con autorità di pubblico Scrittore, io lo ricavo dal leggerli; che solo quando Marcello costituì il foro nel capo del Polesine di S. Giorgio, allora solo si chiamò foro d'Alieno, e non avanti, ò dopo; poichè stante ciò, che dissi con Paolo Diacono, che i Fori fortificò il nome da chi primo li costituiva, ò li governava, fino à tanto, che Alieno non vi fu fatto Pretore non potè chiamarsi il foro col nome d'Alieno. Essendo soliti i Romani, al dire del Bonoli nelle Istorie di Forlì lib. 1. mandare al governo delle soggette provincie un Cittadino col nome di Pretore, il cui officio era di rendere ragione, e reggere il popolo colle costumanze Romane, come nota il già accennato Fenestella.

Chiamavasi prima il luogo, dove radunavasi 'l Popolo in queste parti, al dire del Sardi lib. 1. Vico Egone, e Vico Ananino, luoghi però tutti posti su' l Polesine di S. Giorgio, ma in questi li Romani non vi habitarono; solo risederono alla punta di S. Giorgio, dove alzarono, e diedero il primo nome al foro d'Alieno.

Mi si fa incontro il nuovo insegnamento del Cavaliere Maretti, il quale quanto più può, fugge di concordarsi in certe cose rilevanti colli Scrittori più classici, ò se pure nota di concordarsi con quelli, non si conforma però quasi mai colle loro opere pubbliche stampate, ma solo colle reliquie (dice egli) manuscritte, e Postume loro; à segno tale, che alle volte egli nota d'haver letto su' manuscritti di quelli certe novelle; che in tutto discordano da quello, che poi leggesi nell' opere loro stampate: così gode più tosto d'esser creduto buon inventore con proprie opinioni, che veritiere Istorico coll' autorità de' più classici, e pubblici Scrittori. A mio proposito, egli dice nel primo tomo del Teatro Genealogico fol. 70. che il foro d'Alieno era nel sito, dove oggi è la Fratta, e di quello ne apporta il disegno sull' autorità di certi suoi manuscritti, e del Boccaccio, e di Tacito, i quali nulla parlano, che



Fe. al  
ec.  
om.  
itel.  
lie.  
ac-  
ap-  
ua-  
rti.  
il  
ni  
an-  
no  
no-  
m-  
de-  
en-  
zo  
ue-  
ur-  
un-  
eno  
rà  
itu-  
non  
rtif-  
eno  
ndo  
no  
ren-  
ac-  
del  
di S.  
ta di  
uan  
ci, o,  
loro  
stu-  
uelli  
loro  
inio-  
mio  
d'A-  
uro-  
che  
il

Foro d'Alieno fosse, ove oggi è la Fratta, e che per loro capo, ò Pretore vi elegges-  
sero un certo Alario Arduini, che molto tempo lo governò con altre curiose novi-  
tà (da niuno Scrittore publico accennate) ch'egli v'è tessendo a questo proposito.  
Quando io leggo al contrario in Leandro Alberti fol. 281. nel Pigna fol. 182. e nel Sar-  
di fol. 7. le cui parole sono queste. *Ordinando, che il luogo principale delli altri fosse, dove og-  
gi è il Monastero di S. Giorgio, chiamandolo Foro d'Alieno, ed il Guarino fol. 387. a questo pro-  
posito dice, che il primo V. scovo, e popolo si ridusse in luogo detto Massa Babilonica, Foro d'Alieno,  
e Ferraviola nell'angolo, dove il Po in due Rami si solea dividere, e quivi edificò di commissione di  
l'italiano Papa una Chiesa sotto il titolo di S. Giorgio Martire suo antico Protettore.* Le quali pa-  
role vengono ben' impugnate dal Maretti fol. 182. negandole come false, ma sen-  
za provarne il contrario, che quand' altro non fosse a mio prò, le sole parole del  
Boccaccio sopra addotte mi farebbero la giusta ragione, e concorderebbero da se  
sole, colla pietra, della quale discorro.

Mà fin qui hò parlato di due nomi più concordanti di questa pietra, ora è neces-  
sario mi porti ad investigare chi fosse quel Lucio Aquilio Corvo, al quale nel foro  
d'Alieno fù da Tito Quinto Alieno innalzata la memoria sepolcr. ? la quale in tanto  
suppongo, che gli fosse dirizzata da Alieno, in quanto Marcello già più non vi era,  
essendosi (come narra Plutarco) portato ad altre più vantaggiose Battaglie per l'ar-  
rivo d'Annibale in Italia doppo haver vinto quel Rè Viromaro di Francia, e de-  
dicato le spoglie a Giove Ferretrio, dicendo, *Post Adventum Annibalis in Italiam missus  
est cum classe in Siciliam Marcellus*, che se Marcello si fosse ritrovato nel Foro d'Alieno  
alla morte di Lucio Aquilio Corvo, da esso come maggiore, e non d'Alieno fareb-  
begli stata eretta la memoria, nella quale però si vede, che Alieno vi contrapose il  
nome di Marcello, non tanto forse per gloria della propria dignità da quello otte-  
nuta, quanto per qualche sorte di vincolo benevolo, che passato fosse tra Marcello,  
ed Aquilio Corvo, quando non fosse per dare a divedere, che quel foro fù da Mar-  
cello costituito, e che quel cadavero di Aquilio Corvo ricevé l'ultimo splendore  
dall'esser ricettato ne' confini, di cui era padrone Marcello, se però, come più pro-  
babilmente io penso, non lo facesse per mostrare a' posteri con qual' autorità, ò ti-  
tolo havess' eretta la memoria ad uno, che nulla con esso contraheva di consan-  
guinità, usandosi da gli antichi per lo più l'esprimere nelle memorie sepolcrali il  
titolo di Paternità, Maternità, fratellanza, amicitia, eredità, sopra stanza, ed altro,  
colli quali haveessero innalzata la memoria al defonto. Come per lasciarne tante,  
che si ponno vedere sù gli autori di simil' eruditione: leggesi in un fragmento di  
colonna di Valerio Attilio, ritrovato anni sono, in Ferrara, ed hora da me dato, e  
posseduto dal Sig. Conte Camillo Silvestri di Rovigo, il quale come cosa non dis-  
prezzabile la conserva tra le molte altre degne, e nobili inscriptions, ed antichità da  
esso con gran dispendio, e fatica, raunate, come di molto grado diletante, ed in-  
tendente in tal materia.

M.  
Val. Attilio  
M. Rom. F. P.  
Innocent.  
In Patr. Vr.  
Recon  
Actia Mater  
Doles  
I. F. P. X. X.

Dove si vede, che col titolo di Madre, Actia alzò la colonna a Valerio. Per titolo  
d'ami-



d'amicitia ancora, come si vede in quella di Torino riferita da Gabriele Simeone nella illustratione delle Medaglie fol. xi.

*Sergia Zosima  
Pratitia Phittana  
Et Claudius Mummius  
Amice Sanctissime  
Vire Posuerunt*

Per titolo di dignità ancora, si vede quella in Padova riferita dal sudetto fol. 95.

*M. Menius M. F.  
Fab. Craesus Cæsonius  
Tr. Mil. Præf. Fabr.  
I I I I. Vir.*

ed in molte altre con molti, e diversi titoli.

Mà per tornare al proposito della Famiglia Aquilia, viene questa annoverata tra le Patricie di Roma, al dire di Riccardo Streinio nelle sue fam. Rom. fol. 92. della quale Fulvio Orfino fol. 29. nota che fosse di due forti, cioè Patricia, e Plebeja, dicendo. *Aquila gens familias habuit Patricias, & Plebeias*, e da questa notano i sudetti Autori, che vi fortissero molti huomini consolari, e d'altri gradi, tra quali fuvi M. Aquilio, che trionfò della Sicilia, come ne fa memoria il grand' Oratore d'Arpina nell' Oratione *in Verrem. Post bellum, quod M. Aquilius confecit nullum fugitivorum in Sicilia bellum fuit &c.* non trovo però in alcuno di questi Autori mentione di L. Aquilio Corvo, se non nel sudetto Streinio, il quale semplicemente scrive. *L. Aquilio C. F. N. A. u. tr. mil. ann. 367.* confidato sù lo scrivere di Livio nel 7. libro.

Il Vescovo Agostini però nelle sue famiglie, trattando dell' Aquilia, conferma quanto s'è detto di sopra, mà mi dà qualche notitia maggiore, dicendo. *Primo Consul Caius Aquilius Tuscus, cuius Collega fuit T. Sicinius Sabinus anno 266. ovans de Hermione in Vrbe reducit. Post centum uno minus annos Lucius Aquilius Corvus Tribunus militum fuit consulari potestate cum aliis quinque Patriciis &c.* il qual dire, à mio parere, discorda di due anni dall' autorità di Streinio, ponendolo Tribuno l'anno 367. e l'Agostini del 266. che tanto significa 99. anni dopo 266. mà in un' oscurità di tempi così memorabile io non computo già di errore il dissentire di due anni soli, quando facile sarebbe discordare di più secoli.

Mà mi resta à vedere se veramente questo Lucio Aquilio Corvo sopra detto fosse quello, che fosse sepolto nel foro d'Alieno, ed alzatali questa memoria, e con quel impiego, o fortuna ivi morisse.

Io non ardisco asserire per certo, che questo, ch'è qui notato sù questa Pietra, fosse quello, di cui fanno mentione i sopr' accennati Autori, poiche vivendo egli Tribuno di Roma l'anno 365. è assai antecessore alla vita di Marcello, che come mi riferiscono molti Autori con Plutarco, nacque in Roma *ab Vrbe* 467. e l'Erizzo nelle sue medaglie riferisce, che trionfò circa gl'anni 530. onde nel divario di cento, e più anni non mi può riuscire la combinatione de' tempi, ne pure con accordarlo con quello d'Alieno, che potrà essere stato circa gl'anni 520.

Mà non trovando in tanti Autori chi faccia mentione d'altro Lucio Aquilio Corvo, lo devo attribuire à persona proveniente sì dalla Famiglia Romana, mà non nota a' Scrittori (come ad altri è accaduto) persona però di qualche grado, non solo forse per l'altezza del sangue, quanto per la dignità, che probabilmente si può pensare, che possedesse.



Nei tempi che si concordano con Marcello io non trovo altro che un C. Aquilio Floro di cui si vede una Medaglia nell'Orsini, & nelle tavole Capitoline al dire dell' Crizzo f. 75. si legge che essendo Proconsole trionfò degli Affricani l'anno di Roma 494. & in una iscrizione che si legge nel diligentissimo Gruterro fol. 669. riferita dal K. Sertorio Orfato ne suoi marmi eruditi f. 37. si fa mentione di due Aquilii ma non sò se concordanti al mio,

*M. Aquili Eucarpì*

*Fil. dulcissimi*

*Qui Vix. an VI*

*Men XI. dieb. II*

*M. Aquilius*

*Saturninus Pater*

Della Nobiltà della famiglia Aquilia abbastanza n'hà scritto la penna de riferiti Autori, ma della dignità che haveva questo Aquilio non ne apparisce segno alcuno, con la coperta del quale si possa fondamentare essergli statta eretta la memoria. Quando però quella lettera T. che veggiamo doppo L. Aq. Corvo non dinotasse la dignità, la quale distribuivasi à più nobili, e à più valorosi e con la Lettera T. apunto secondo la notitia di Fenestella f. 53. si differentiavano da gli altri magistrati, e distinguevanfi dall'altre cariche; servendo detta lettera per marca, e per autentica inviolabile alle determinazioni del Senato onde scrive il sudetto Fenest. *Stabant ergo in vestibulo Curie ubi habebatur senatus, & quacumque senatores decrevisset Tribunis animadvertenda preferebant, ut si pro Rep. fore viderentur approbarent cetera ad arbitrium reicerent, tamquam senatus consulta approbassent, T. litteram in tergo adiciebant aut alio pacto ratam iudicatum iri.*

Ma il non esservi altro che la T. senza doppo Pl. ò Mil. mi fa dubitare che quella T. non si riferisca ad esso ma ad Alieno come per nome ufato da Romani, tutto giorno letto nelle iscrizioni imperoche vi erano più forti di Tribuni cioè della Plebe, de Cavalli leggieri, de Soldati, de Cavaglieri, ed altri, in nomi de quali nelle Iscrizioni si scrivevano con non solo la T. ma ancora il principio della differenza del Tribunato, come in quella di Nola riferisce Fulvio Orsino f. 83. della famiglia Curiatia.

*C. Curiatio L. F.*

*Flamini Divi Augusti*

*Primpil. Trib. Milit.*

*Pref. Castror*

*Pref. Fabr. &c.*

E quella Riferita da Ottavio Rossinelle memorie Bresciane foglio 248.

*Sex Palpelio P. F.*

*Val Listro*

*Leg. Ti Claudi Ceparis*

*Aug. Procos.*

*Pr. Tr. Ol. X. Vir. Sol. Indic. &c.*

Dove nella prima si vede doppo il Trib. esservi *milit.* nella seconda *Tr. ol.* che può quando quella T. Significasse tal carica non e fuor di proposito, poiche se bene

Bb 2 non



non risiedeva in Roma, stavano ancora i Tribuni ne fori sogetti alla ditione Romana come colonie del suo Impero, a compagnati con gli Pretori, Censori, ed altri magistrati dalla Republica Romana usati come per assistere, ed sollevare da la fatica del governo il Pretore.

Il logo però dove è collocata la T. come nota l'Orfati ne suoi marmi eruditi fol. 259. dà grande indizio, che non significhi dignità, mà sia uno di quelli Prenomi usati da Romani con una lettera sola, comprendendosi ciò dall'uso di Trè Nomi frequentati da' Romani, cioè Prenome, Nome, e Cognome: onde se noi levassimo il T. dal *Q. Alien*, e l'aggiungessimo al *Aq. Corvo* come indicativo di Tribunitia Potestà, Alien non havrebbe più che due Nomi, e bisognerebbe confondere l'ordine della T. che sempre ò per lo più è in principio di linea, ò vicino a qualche nome, ed ivi si interpreta per *Titus*; come si vede in molte, e particolarmente in quella di Vigarano nostro Territorio notata nel fragmento delle nostre Istorie fol. 35. dal Gerarini.

*Fidiana Restituta*

*T. Fidiennus*

*Volusius*

Mà tutto questo ancora non ci palesa chi fosse Lucio Aquilio Corvò, si per la differenza de' tempi, si per la dignità, che se in lui era, non apparisce, è però facile, che fosse di quelli Aquilii de quali scrive Dione Cassio lib. 51. che furono fatti uccidere da Cesare, alcuni de' quali fuggirono, non so se in queste parti, mà forse si può supporre, come lontano da strepitosi insulti di Roma, e quivi ritirato morisse come a persona di famiglia riguardevole se gli alzasse la memoria.

Io però non l'asserisco per certo; mà per dimostrare a V. S. Eccellentissima che n'hò fatta gran diligenza per saperlo; non essendo io Edippo à sciogliere le caliginose oscurità di questi nomi.

Dal Geroglifico forse del Corvo che sopra l'Marmo è scolpito, si potrà dedurre qualche cognitione circa questo Uomo.

Egli è certo che per lo più ne' marmi antichi simboli che vi erano espressi appartenevano a quello, cui era innalzato il Marmo.

Onde se si vedeva un Amoretto scolpito colla face rivolta indicava star ivi sepolto un Amante, secondo l'insegnamento di Pierio nel lib. 46. adducendo due Versi di Ovidio in Morte di Tibullo

*Ecce puer veneris fert ever samque faretram  
Et fractos arcus, & sine luce facem*

Scolpivasi illituo à chi era Augure, ò pure gli ucelli adoprati negli augurii, la Patera à chi era stato Sacerdote, il Rostro di Nave al Nocchiero, l'Ascia à chi desiderava indelebile la sua memoria, e alle Persone consolari i Fasci, ò altro indizio di sua grandezza, e mi ricordo vedersi in Ferrara nel Palaggio de' Marchesi Obizzi una Inscrizione con sopra scolpitovi un Cacciatore con Cane, per tal ministero.

Questo è quello che mi fa credere essere quell' ucello che si vede in questa Pietra un Corvo, e non Falcone, perche vi trovo più simboleità trà l'nome di Lucio Aquilio Corvo, ed il Corvo, che dello stesso col falcone, leggendosi in Gellio nel libro 9. Cap. 11. che per haver havuto gran favore da un Corvo in Battaglia acquistò il nome di Corvino Valerio Corvino, e fugli eretta una statua d'ordine Augusto in Campidoglio, sopra il di cui capo vi innalzarono un Simulacro del corvo per



vo per segno della sua Vittoria, e della etimologia del suo Nome. *Corvinus*, dice egli *apudatus est ob auxilium propugnationemque Corvi alitiis*, e nel fine del Capitolo, *Statuam Corvino isti divus Augustus in foro suo statuendam curavit*; *In eius statua Capite Corvi simulacrum est rei, pugnaeque quam diximus monumentum*.

Essendo soliti molti antichi pigliare il terzo nome da qualche accidente ò impre-  
sa accadutale, e quella esprimere ò in Statue, ò in iscrizioni, o in Medaglie, co-  
me appunto nella famiglia Aquilia di Aquilio floro vedonfi più Medaglie con nel  
Roverficio impresso un vaghissimo, fiore che, come dice l'Orfini, allude al nome  
Pentilizio di Floro.

Così non è fuori del Probabile che Lucio Aquilio essendo forse eccellente Caccia-  
tore col Corvo, o pure guerreggiando in queste parti, havebbe havuto favore, o  
lieto augurio da un Corvo e per questo gli si aggiungesse il terzo nome di Corvo,  
e quello ancora nella sepultura si esprimesse come indicio del suo impiego o delle  
Vittorie, che per mezzo del Corvo havebbe ottenuto.

Circa le K. F. altrimenti non le intendo che per Kalendis Februarii, che forse  
potè essere il Giorno della Morte di Lucio Aquilio Corvo, giorno consecrato à  
Giove, al dire del Giraldi *de Annis*, & mensibus, ò pure Giorno della Solennità  
delle februe che da gli antichi Romani veniva impiegato a beneficio dell'Anime de'  
Defonti, quando non fosse per dinotare che morì nel giorno nel quale da Greci  
ci facevano le feste de Cacciatori in honore di Diana che in lingua Greca chiama-  
vanfi Elaphobelæa, e per ciò proprio di esso Aquilio Corvo, se trattenuti si era  
nelle Caccie in questi luoghi nostri, ricchi allora, al dire de' nostri scrittori, di lar-  
ghissime Paludi.

Questo è il mio sentimento principalmente, circa le appartenenze del foro d'Alie-  
no, havendo discorso sopra le altre cose, accidentalmente, come consegnenti. Mi  
prometto che V. Sig. Eccellentiss. scufera la mia debole cognitione in questa mat-  
teria, se li parerà che io non habbia colto nel vero segno, e in parte l'attribuirà all'  
Amore della Patria *ratione valentior omni*. Ed in tanto bramoso de' suoi pregiabili  
comandamenti, mirassegno, e desidero d'esserle sempre.

Ferrara in Maggio 1697.

*Vniliſs. & Obligatiſs. Serv. River.*  
Girolamo Baruffaldi.

*Deſcrib.*



*Descrittione d'Atene mandata dal Sig. N. N.  
al Signor Girolamo Albrizzi.*



Il nome di Attica viene secondo molti Autori da *Aëteus*, il quale haveva habitato l'Attica avanti Cecrope; Secondo altri deriva dal nome AKTHE, che significa Riva del Mare, e si riferisce, mentre di 200. e qualche miglia che hà di circuito l'Attica, ne hà 140. di Mare; Restò nel tempo di Ogige figlio di Nettuno inondata per 190. anni, fino à che Cecrope la ripopolò gl'anni del Mondo 2400., e vi fabricò la Fortezza Cecropia, Divise l'Attica in quattro quartieri col nome di Cecropia, Indigena, Actea, e Maritima, Cecropia in nome suo, Indigena, che significa quartier del Paese, Actea in nome del suo Suocero Actea, e Maritima, quella che s'estendeva verso il Mare.

Comparve nel Castello una Fontana d'acqua salza, ed un olivo; Gli Atenie si andarono à consultar l'oracolo Delfico per saper ciò, che significasse; rispose, che la Città doveva esser consecrata à Minerva, ò à Nettuno, che però pigliassero il voto fidando gl'Huomini, che delle Donne, le quali essendo in maggior numero la Città fu consecrata alla Dea, e dal suo nome nominata Atene; Poco dopo venne un'Inondazione che fece gran danno nell'Attica, si persuasero, che fosse un castigo di Nettuno, onde per punir le Donne, fecero una legge, che fossero per sempre effiliate dal Consiglio, non potessero chiamarsi i loro figli del suo nome, che maritate dovessero portar il nome del marito non il suo proprio; Ciò successe nel tempo di Mosè, e molti Autori vogliono, che Cecrope fosse con Faraone, quando s'annegò nel Mar rosso. Tito Livio X. Rè radunò tutti i quattro Quartieri, e ne fece una Città sola di 25. Miglia di Circuito.

L'Attica hà 4. Montagne principali, Himeto tanto decantata da i Poeti per essersi ritrovato sopra di quella il primo miele, del quale abbonda, come pure d'ogni sorte di fiori, ed herbe aromatiche, resta à firocco dalla Città di Atene, Parnethes, che resta à maestro; Pentelicus à Levante, di dove si sono cavati la maggior parte de' marmi che si vedono in Athene; *Anchesmos* piccola montagna distante dalla Città (la quale guarda à Tramontana, &c. c. 250. passi Geom.: si chiama hoggi collina di S. Giorgio) anticamente vi era sopra una statua di Giove *Anchesmus*, à piedi di questa montagna era un aquedotto, hoggi ne restano due sole colonne di Marmo d'ordine Ionico con i suoi capitelli, e sopra quest'Inscrittione,

IMP. CAESAR: T: AELIVS  
AVG. PIVS COS: III. TRIB: POT: II. PP.  
AQVAEDVCTVM IN NOVIS CÖSVMAVIT.

Distante dalla Città circa 360. passi verso firocco si vede il letto del Fiume *Miffus*, sopra un Ponte di tre Archi, sopra del quale si passava all'Anfiteatro di Herode Attico niense, ò sia lo *Stadium* dove si rappresentavano giuochi, e si facevano combattimenti di Fiere, il Ponte è mezzo rovinato e nel letto del fiume non corre più acqua; l'Anfiteatro del Teatro è ancora intiera, mà delle muraglie non se ne vedono più che qualche vestigio. Il Ponte guarda in faccia l'Area, dove combattevano gli Animali, che uscivano da una grotta cavata nel Rocco lunga di 40. passi Geom. la quale riesce in cima della Collina Agra luogo, dove Diana fece la sua prima caccia, vi si vedono ancora le rovine d'un Tempio consacratole, Questa Collina è à piedi del Monte Himeto.

Dila



Di là distante un miglio e mezzo in circa verso Levante è il luogo detto Anghelo typos, cioè giardino degl'Angeli, dove altre volte vi era la scuola di Zenone.

Tirando abbasso del fiume, che correva da Levante à Ponente si vede il luogo del Tempio delle Muse distante dal Ponte 140. passi Geom. se ne vedono solo le Vestigie; seguitando il corso del medesimo fiume si trova una collinetta soprav' il Tempio di Cesare, dove Hercole fu initiato ai segreti misterii di quella Dea, ed hora è consagrato alla Beatissima Vergine. Di là dal fiume verso la Città è il rinomato Palazzo di Adriano, del quale non restano più, che 27. Colonne in piedi d'ordine corintio, di 300. che erano prima. Il Portico è ancora intero della medesima Architettura. Di là distante 10. passi è la Fontana *Ennea Kranon*, ò sia le nove Fontane sù la riva del fiume, dell'acqua di questa si beveva per diventar Poeta; A destra del Palazzo di Adriano verso la Città è la Chiesa oggi detta *Sotiros*, cioè del Salvatore anticamente Tempio di Apollo nel Liceo, dove teneva la sua scuola Aristotele, il luogo si chiama ancor oggi *Licodimos*. Di là tirando verso il Castello si vedono à piedi della facciata di questo verso il Mare due Colonne, e la Grotta consagrata alli Dei Apollo, e Pane. In cima della Grotta sopra una pietra di marmo è un Orologio solare; sopra le colonne anticamente erano le statue de' medesimi Dei, queste sono vicine al Recinto esteriore della Fortezza fabricato sopra le rovine del Teatro di Bacco, che fu il Primo Teatro, dove si rappresentassero giuochi, e comedie, se ne vedono ancor oggi le vestigia, ed anticamente vi erano le statue di quelli che havevano scritte comedie, e Tragedie.

In faccia del Teatro verso Ostro è il Museo, questa è una Collina, dove Museo primo Poeta Greco solea cantar i suoi versi, ed ivi consumato di vecchiezza fu sepolto. Sopra la medesima collina è l'Arco di Trajano, il quale non è affatto intero; vi sono nella parte superiore due nicchie, l'una quadrata, e l'altra mezza ovata con dentro; due Figure senza testa, à piedi di quella, à man destra vi è questa iscrizione in caratteri Greci.

ΒΑΣΙΛΕΩ ΑΝΤΙΟΧΩ,

A piedi di quella l'iscrizione à sinistra.

Fra queste due Figure è una lastra di marmo col suo capitello d'ordine Corintio, sopra ci è questa Iscrizione.

C. Iulius C. F. Fabrizio.  
Chrisphilo Paetus Cos.  
Fratr Arualis sullectus  
Interpratori Cos: ab Imp:  
C. Nerva Trajano Optimo  
Augusto Germanico Dacico.

A basso dell'Iscrizione vi sono quattro figure di basso rilievo, à man destra un'altra, che conduce 4. Cavalli, che tirano il carro soprav' l'Imperatore Trajano, edietro al carro un'altra figura, la maggior parte di queste figure sono guaste, e senza testa. Scendendo la Collona à man sinistra in distanza di 40. passi Geom. sono le prigioni dell'Areopago cavate nel Rocco vivo, e sono 3. due di figura quadra, ed una tonda. Seguitando à man sinistra è la Chiesa di S. Demetrio Bombardiere, luogo dove si piantò la batteria de' Cannoni. Seguitando sempre à man sinistra sopra la medesima collinetta è il Tempio di Marte di figura ovata, e se ne vedono solo le rovine con pietre di grandezza, e grossezza smisurate. Sopra quel Tempio è il luogo dell'Areopago tutto tagliato nel Rocco sopra la collina si vedono ancora gli scalini dove sedevano gli Areopagiti, che giudicavano sempre à scoperto.

Di là nel Bosco degli Olivi verso il Monte *Parvethes* sono li Giardini Cepolia, dove era l'Accademo, ovvero scuola di Platone.

Poco



Poco lontano dalla Porta del Castello v'è una Rocca chiamata anticamente *il Baratro*, dalla cima di questa Rocca precipitavano abbasso li rei, e condannati. A piedi di questa Rocca è l'Arcivescovato, che anticamente era Casa di San Dionigio Arcivescovo.

Seguitando à basso verso la Città è il Tempio di Teseo, oggi detto San Giorgio. Il Tempio è intiero, hà 12. colonne in lungo, e 6. in largo d'ordine Ionico; dentro erano dipinte le azioni eroiche di Teseo, ma in oggi non se ne vede cosa alcuna.

Di là entrando nella Città seguitando la strada diritta si trova il Tempio di Giove Olimpico dedicatogli da Adriano Imperatore: girava questo Tempio più di 4. stadii, ma oggi si vedono solo 10. Colonne in piedi, d'ordine corintio, tutte d'un pezzo di bellissima pietra, di piedi 3. di diametro, e detta Altezza piedi 24. Sono le più belle che si vedano in Athene.

Poco lontano di là à man destra è il Tempio di Augusto ò Arco di trionfo dedicatogli sotto il Capitano della Città Ecles Maratoniese, e sotto l'arco v'è Nisia figliuola di Serapion, sono 4. colonne intiere, sopra quelli vi è un Architrave, ed iscrizione Greca in onore d'Augusto.

Più sopra è la Torre d'Andronico Cire di figura ottagonale, le sue facce di due passi di lunghezza, sopra il fregio dell' ottagonale à ciascuna faccia sono 8. figure di alto rilievo d'Altezza più che naturale, che rappresentano gli 8. venti principali d'una mano arditi e bellissima; Le 4. Figure con barba rappresentano i 4. Venti freddi, che soffiano in Athene, e sono situati nella parte di dove spirano, e l'altre 4. senza barba i venti caldi. Sopra ciascuna facciata vi è un Orologio solare, ed anticamente sopra vi era un Trionfo d'Argento, che girava, e mostrava con una bachetta il vento, che regnava: questa è una delle belle, ed intiere antichità, che si vedono in Athene.

Nel Convento de PP. Capuccini era il Tempio di Hercole, questo fu poi il Gabinetto di Demostene detto oggi la Lucerna di Demostene di figura esagonale con 6. Colonne, e la figura di Hercole in basso rilievo colla clava, e la pelle di Leone.

Fuora della Porta, che guarda al Tempio di Teseo, è una colonna, sopra la quale era la statua d'Isocrate gran Filosofo, ed Orator Greco.

In faccia del *Baratro* è la pura porta del Castello. Sono in tutto cinque Porte, le quali furono fabbricate da Pericle, e Menicle ne fu l'Architetto.

Sopra la pura Porta è un basso rilievo di due figure, che si danno la mano una coll'altra con questa parola sotto *Kalpe*. Sopra la seconda un pezzo di marmo con un'iscrizione Greca, che significa *Flavio settimo Marcellino Sacerdote della Dei, e che presideva à giurisdizioni publiche, fece rifabbricar à sue spese le Porte*, la pietra adesso è à roverscio.

Frà la prima Porta, e la seconda scendendo i gradi, che vanno nel Teatro di Bacco, è la Grotta di Niobe, ed altre volte vi era una pietra, che la rappresentava.

Sopra la Terza Porta è un'Aquila intiera di marmo, segno della Dominazione de' Romani.

Passando questa è il magnifico Palazzo, ò Arsenal di Licurgo figlio di Licofonte, che serviva d'Arsenale ai Turchi, e fu incendiato da un fulmine, che appiccò il fuoco nelle polveri (per gastigo Divino dicono i Greci) perchè l'Agà aveva fatto tirare il giorno avanti festa di S. Demetrio, una cannonata nella sua Chiesa, ed aveva fatti preparare quattro Cannoni per rovinarla il giorno seguente, mà la notte successe l'accidente, e fu abbruciato con tutta la sua famiglia, fuor che una sua figliuola, ch'era andata dormire nella Città da una sua sorella; successe nel 1645. si vedono però ancora in piedi di 16. Colonne colla figura del Palazzo.

A mano diritta sono le rovine del picciolo Tempio della Dea Vittoria Involucrate fabbricato presso la muraglia, di dove Egeo si precipitò à basso.

Segue poi la Torre quadrata di marmo, sopra la quale anticamente era la statua di Minerva.

In fac-



In faccia era il famoso Tempio di Minerva conservatosi fino a nostri tempi, ed hora  
 rovinato dalle bombe, era fabricato sopra 56. colonne d'altezza di 42. piedi, e di dia-  
 metro cinque, Haveva 42. passi di lungo, e 17. di largo, mà hora è molto sfigurato;  
 il Tempio fu chiamato *Pantheon*, cioè dedicato ad una Dea Vergine *Hecatonpodon* cioè  
 di 100. piedi pigliando solo il Corpo del Tempio, lasciando le colonne, l'intercolon-  
 nare, ed il *Pronaos*, che vanno a 100. altri piedi; Calistene, e Tetino, ne furono gl'  
 architetti, nel freggio del tempio erano scolpiti d'alto Rilievo sopra la prima faccia-  
 ta, che ancora si vedono li Trionfi della nascita di Minerva, la figura di Giove, il  
 Carro, che tira Minerva con due Cavalli, due figure, che rappresentano l'Imperato-  
 re Adriano, e sua Consorte possovi doppo l'altre figure il circolo delli Dei. Nell'altre  
 facciate vano Minerva producendo la prima pianta dell'Olivo, e Nettuno l'acqua Mari-  
 na, Teseo, che vince il Tauro di Marathona, e riportandone il Trionfo ad Athene,  
 la morte di Giove, la Trasfiguratione d'Io in Vacca, la Guerra di Giganti, la Batta-  
 glia di Marathona comandata da Miltiade.

A mandritta è il tempio di Minerva *Poliados*, e nella faccia di quello 4. statue di  
 Donne intiere, le quali sono le figure d'Erituo 6. Rè d'Athene, Procri, Claufo, Ze-  
 tonia, Othoritia, Cat destra del Tempio di Minerva *Poliados*, e il picciolo Tempio  
 di Nettuno di eccellente struttura con 10. colonne d'ordine Ionico, e nel capitello erano  
 pietre preziose, si vedono ancora del Lapis Lazuli, e delle pietre corniulle, ed altre  
 pietre. Le travature sono di marmo tutto d'un pezzo, ed intorno al Tempio è un fri-  
 gio delicatissimo, Nel Castello non si vedono altre antichità essendo tutto distrutto.

Altre notizie particolari della stessa Città, per non rescriver quello è stato già scrit-  
 to, sono da me omesse. Mons. Spon ne suoi viaggi che diede alla Stampa, abbon-  
 damente ne ha trattato. Questo solo mi resta d'aggiugner, che su la strada *Lepfina*, o  
*Eleusi* vi era un bel Leone di Marmo isquisitamente lavorato, e coricato sopra le sue  
 zampe, mà un poco guasto, il quale secondo l'apparenza ha servito ad una Fontana.  
 perche se gli vedeva la Testa forata con un buco, che corrispondeva alla Gola. Come  
 in fondo del Pireo chiamato da Greci moderni Porto Drago e da Franchi Porto Leone  
 vi era un altro che diede il nome allo stesso porto, e questo era pure di marmo alto die-  
 ci piedi, cioè tre volte più grande del naturale, sentato sopra i suoi piedi di dietro con  
 la testa forata da un buco, che corrispondeva alla Gola, e la marca di un Canale, che  
 si saliva lungo alla Schiena da che si argomenta, che servisse ad un'altra Fontana,  
 Polluce da fondamento a questa congettura riferendo come in Atene vi si trovava un  
 Leone di Bronzo presso ad un Fonte, per il che hebbe il nome di *Cronophilax*, ovvero di  
 Guarda Fontane. Questi due Lioni dopo l'acquisto che fece del Regno della Morea la  
 nostra Serenissima Repubblica sono stati trasportati a Venezia, e posti a eterna memo-  
 ria sopra due basi di marmo con sue iscrizioni in lamina di Bronzo, come nel qui annesso  
 disegno, uno per parte dell'Entrata al Famoso Arsenale.







FRANCISCUS MAUROCENUSPELOPONESIACUS,  
 EXPUGNATIS ATHENIS  
 MARMOREA LEONUM SIMULACRA  
 TRIUMPHALI MANU E PIRAEO DIREPTA  
 IN PATRIAM TRANSTULIT FUTURA VENETI LEONIS  
 QUAE FUERANT MINERVAE ATTICAE ORNAMENTA



ATHENIENSIA VENETAE CLASSIS TROPHAEA  
 VENETI SENATUS DECRETO  
 IN NAVALIS VESTIBULO CONSTITUTA,  
 ANNO SALUTIS M. DC. LXXXVII.



*Le Medecin de Soi-meme ou l'Art de se conserver la Santé  
Par l'Instinct.*

*A Leyde. Chez de Graef. pour l'Auteur. 1682. in 12.*



Questo libro è uscito dalla Francia per porre maggiormente in pericolo anche in Italia il buon credito dell'Arte Medica, che pare incominci alquanto a languire. Egli è veramente galante, disteso con espressioni bizzarre, e contro i Medici giocofamente seriosi, o seriamente giocoso, pretendendo, che quasi affatto si lascino quelli, e faccia cadauno il Medico da se medesimo. Pare però, che non corrisponda in tutto l'Opera a sì bel titolo. Il pensiero è bello, ed il fine non è indegno di lode, ma i mezzi, che adopra, non possono riuscire di tutta forza, per non dire sovente frustranei, od alle volte dannosi. Divide il libro in tre parti. Nella prima fa vedere, *che l'uomo ha l'Instinto*. Nella seconda, *per quali mezzi l'Instinto fa presentire le malattie*. Nella terza mostra i modi per iscarsarle, mediante i segni, che ha dato.

Si imagina cagioni nuove de' mali, e perde forse intanto la miglior parte dell'avanzaggio, che havea sopra gli altri, sottomettendosi anch'egli così a quell'agra, e rabbiosa censura, che ha insegnata colla sua penna. Pone la Sede de' mali nell'Intestino Colon, il che non è libero da molte spinose difficoltà. Narra curiose Istorie, che servono quasi tutte, come di giocosi episodi, e s'affatica, anzi s'appassiona sovente in lacerare i Medici, pretendendo sminuire il credito, e di scoprirne l'ignoranza, la politica, e gl'inganni. Il male si è, che uno, che non sia Medico della lettura di questo libro troppo impara per danneggiarsi, uno, che sia Medico nulla impara per approfittarsi. Biasima i Purganti forti, e poi fra' leggieri confusamente ne propone de' fortissimi, e fra gli altri la Colocintide, che si chiama *Regina Purgantium*, l'Eleboro, che si dà a' stolti, l'Ebulo a' disperati, ed il Cocomero a' Cavalli, e poi si gloria d'aver trovata una maniera dolce per impedire la venuta delle malattie più ribelli, e più feroci, e pensa, che quelli siano fra' più miti del proprio clima, il che si stenta a crederglielo, perche fin'ora è restato dentro la penna agli Autori, che trattano de' purganti. Nel voler levar il credito a' Medici, mostra, ch'egli troppo crede alle medicine con danno peggiore di quel di prima. A ponderar bene il tutto non propone cosa plausibile, ed utile al Mondo, che ogni Medico dotto, ingenuo, ed onorato non lo proponga. Le Purghe di Primavera, e d'Autunno, gli anticipati rimedi, che si fanno prendere a chili vuole, che altro sono, che *medicare per prevenire le malattie*? Fa cosa rara quello, che d'Italia fa ordinariamente ogn'uno, quando vi conosca il bisogno. L'armi, ch'aurebbe apportato più utile al pubblico, se doppo i segni delle future malattie, avesse con zelo industrioso, e nobile a cadauna con buon ordine applicati i rimedi, & addomesticati all'intelligenza d'ogn'uno, prescritta la dose, e sminuzzata per tutti. Vi vuol'altro a farsi stimare per amatore della salute del Mondo, che dir male de' Medici, e poi proporre quattro rimedi pur de' medesimi, tutti confusi, e senza scelta, che ponno porre in peggior rischio i pazienti di quel di prima, e far grave ciò, che in se stesso poteva essere leggiero. Una medicina in mano d'un'ignorante, e come una face in mano d'un furibondo. Biasima a torto generalmente la Chimica, e chiama veleni quelli, che sono ordinariamente rimedi maravigliosi. Per lo contrario crede molto all'Astrologia, e fa un capo a



bella posta del Tempo proprio per adoprare i rimedi, e del riguardo, che devesi avere alle stelle  
 minanti per servirsene con più vantaggio, il che, se meriti credenza, si legga fra gli altri  
 l'Astrologia convinta di falso di Geminiano Montanari sottilissimo, ed ingenuo Astro-  
 logo, acerbo inimico degli amanti del mirabile, e di certi occulti misteri inganna-  
 tori de' semplici. Impugna il bizzarro Francese gl' Elettuari più famosi, e le più ac-  
 creditate misture, abbenche si veda coll' esperienza, che dall' unione di varie cose  
 ne nasce una terza più grande virtù, come dall' unione di vari condimenti, e cibi  
 fanno nascere i Cuochi, anzi ogni donnicciola più vile un terzo miglior sapore.  
 Consiglia a cavar prima sangue ordinariamente, che a purgare, e poi conclude  
 che quando più non si voglia almeno una volta l'anno si deve prendere un  
 Purgante per istar sano. Si mostra particolarmente amico de' rimedii, mà univer-  
 salmente nemico de' Medici, non ponderando, che il volere, che il Mondo si ser-  
 va de' rimedi senza l'ordine, ed assistenza de' Medici, e come un voler' ammettere  
 all'uso dell' armi gente, che non sappia adoprarle, e vedendo la dura necessità di  
 dover vincere, o almeno difendersi dall' inimico, che viene, volere, che s'adop-  
 la spada, mà guidata da una sola pericolosa industria, e ciecamente portata dall'in-  
 certezza della fortuna senza guida sicura, senza maestro, e senza scherma. Ne ba-  
 sta il chieder parere à un Medico qualche volta incontratosi per istrada. Chi cano-  
 rà l'arte, darà un parere andante, tinto di medicina non medico, e più gentile, che  
 utile. Segue à lodare i Purganti, e non distingue, che fanno sovente più mal, che  
 bene, e quel bene non v'è mai disaccompagnato dal male, ed il consigliare à servir-  
 sene spesso, è un consigliare à disporli per infermarsi più spesso, e far poi cadere  
 nelle mani, suo malgrado, di chi consiglia sfuggire. Bisogna adoprarli, mà à tem-  
 po, servirsene, mà con gran prudenza. Il vero modo di non dare nelle mani de'  
 Medici, è il star lontano da' disordini, ed al più, che si puole dalle medicine me-  
 disse, & allora infallibilmente si preveniranno le malattie, quando prudentemen-  
 te si metterà in buona dieta, e si troncherà il filo ad ogni viziosa dissolutezza del  
 corpo, & ad ogni passione, e laborioso esercizio dell' animo. La sobrietà di que-  
 sto saggio Veneto (Corner.) mostrò il vero modo di viver sano, e longamente. Con-  
 chiudo; Buona regola di vivere, questo è il vero allontanare i mali per istinto; Buona com-  
 pagnia, questa è la vera base del viver sano. Così candidamente giudicava N.N.





*Les Administrations Anatomiques, & Lamyologie de Leonard Tassin,  
Chirurgien luré, & cy-devant major de l'Hospital Royal  
de la Ville de Mastrech.*

*Derniere Edition.*

*A Lion, Chez la Veure de Jean-Bapt. Guillimin, Libraire, rue Merciere.  
M. DC. XCVI. Avec Permission. 1712.*



O spiritoso genio Francese vuole nella dolce, ed espressiva sua lingua ogni scienza, ogn' arte, ed ogni modo per arrivarvi. Abbenche il Lisero in un libro intitolato *Culter Anatomicus* &c. abbia ingegnosamente insegnati più modi di amministrare la Notomia, vuole nulladimeno il Sig. Leonardo Tassini far spiccare anche nella sua lingua i moderni, variando però l'ordine, e molte volte migliorando il modo, insegnando minutamente, e con amabile chiarezza la vera maniera di scompaginare con legge questa macchina maravigliosa del nostro corpo, separandone diligentemente, e senza confusione le parti, mostrando, che cosa sono, e d'onde vengono, e guidando, come per mano alla cognizione, ed alla vista d'ogni più recondito, ed intrigato ordigno.

Unito à questo libro ve n'è un' altro a' Chirurghi nostri Italiani longhissimi nelle loro Cure, molto utile, intitolato *La Chirurgie Militaire, ou l' Art de guerir les Playes d'arquebusades*, par Leonard Tassin Chirurgien luré. A Lyon. Chez la Veure de Jean. Bapt. Guillimin, Libraire, rue Merciere. M. DC. XCVI. Avec Permission. E pur stimato in Francia, e adoprato nelle Armate il breve, sicuro, e facile modo di curar le ferite, insegnato da Cesare Magati da Scandiano in un libro intitolato *de Rara Medicatione Vulnerum* &c. abbenche il Sennerto nel lib. 5. della sua Pratica, parte quarta, capo nono, si sia ingegnato dilonga, e nervosamente impugnarlo in compagnia di Lodovico Septalio, &c.

*Epigrammi Italiani del Co. Girolamo Frigimelica Roberti Accademico  
Ricourato. In Padova in 8. nella Stamperia del Seminario.*



L primo, che nella lingua Italiana desse à certa specie di compositioni Poetiche il titolo di Epigrammi, egli si fu Luigi Alamanni, come dalle sue opere stampate da i Giunta di Firenze l'anno 1590. assieme con le Api del Rucellai, ogniuno può bene riconoscere. Il primo, che nel nostro secolo scuopra questo lido, già impraticabile al popolo de' nostri Poeti, e con felicità non ordinaria è intrato nel Vaglio si è il Conte Frigimelica Roberti. Chi hà letto l'argutissimo Poeta Spagnuolo Martiale, può giudicar dell' uno, e dell' altro. Io per me non aggiungo d'avvantaggio, accioche del Co: Frigimelica Roberti vā strepitando con giustitia la Gloria per ogni cantone dell' Europa letterata: e però mi fermo ad applaudere all' arguto suo in questi versi, come fin' ora mi sono trattenuto ad ammirare il sublime suo ne' suoi Panegirici.

*Della*



*Della sublimità dello stile. Traduttione di Gio Antonio Astori dal Greco di Dionisio Longino.*

*Si stampa in Venetia per Aluise Pavino. in 8.*



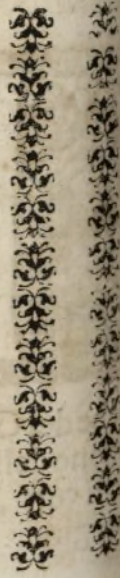
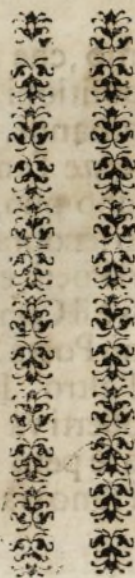
**L'**Eloquentissimo Mureto, e'l Nobilissimo Duditio, l'uno, e l'altro di un giudizio assai esquisito promifero alla Republica letteraria la traduttione latina del picciolo libro di Longino, chiamato dal Casaubono in comparatione de' più grossi volumi, che uscirono in materia di Eloquenza, libro d'oro. Ad ambidue però ò la morte, ò alcun'altra ignota cagione ne l'hà prohibita. Gabriel de Petra, Pizimentione e Pagano si misero dappoi à tradurlo ogniuno con tal successo (perche quasi forastieri, e nel Latio, e nella Grecia) che diedero motivo all'eruditissimo Tanaquillo Fabri d'impiegarvi finalmente il suo talento, e con felicità, riuscendovi meglio degli altri. Ora come la lingua latina ne onorò dopo della Traduttione Monsieur D... la Francese. Vi è adesso pure chi ne hà tentata l'Italiana, non col semplice fine di tradurre Longino, mà di promuovere al publico con un trattato della sublimità dello stile non poca utilità nell' arte del ben parlare. Se il tentativo sembrarà ad alcuno troppo ardito, la buona intentione, che hà il Traduttore non sarà almeno non giu dicata virtuosa.

*Istruzione scritta già tempo all'Illustriss. & Excell. Sig. Pietro Grimaldi dal Signor D. Geminiano Montanari, primo Professore delle Matematiche nello Studio di Bologna, possia Astronomo, e Meteteorista nella celebre università di Padova, sopra il modo di conoscere la differenza del peso de' fluidi frà loro, & de' solidi, con la maniera di cui egli si servia per indagare tali differenze trà liquore, e liquore, e trà solido, e solido pesato nel acqua.*



**L'**U'invenzione de' Filosofi della Corte di Toscana, anzi se non ero del già Sig. Paolo del Buono Matematico Fiorentino quando andava al Possesso della Lettura di Padova, la caraffina per pearsare i liquidi, e riscontrare le loro differenze da pesi in spezie, e questa fù di due modi.

La prima come la figura qui segnata A. ci mostra una caraffina di vetro con collo lungo e sottile distinto in piccole misure à piacimento con grane di Piombo, ò con Mercurio in fondo d'essa caraffina, in tanta quantità, che ponendola in acqua, ò in altro liquore sopra-



nuoti



fuori con qual porzione del collo d'esso liquido, onde si possa notare a qual grado del collo ella si ferma, perche fermandosi ella sempre eretta all'Orizzonte mercè del peso, che stà nel fondo, e veduto, che in acqua ex. gr. ella rimane con gr. 22. di collo fuori, e che in acque vite dell'acqua comune, e così notavasi la differenza frà ciascun liquore, & un'altro, mà non giungevano a conoscere le minute differenze frà l'acque medeme de varii pozzi, ò Fontane.

La seconda fù la figura qui segnata B. con poco collo, & acuto, e con peso in



fondo come l'altra che posta in un liquido gallegiasse con qualche porzione del suo collo con questo avevano varii anellini di sottilissimo filo d'argento di varii pesi, di modo, che alcuni erano d'un grano di dua, di quattro, &c. altri di mezzo, di quarto di grano, ed altri sottili di sedueffimi, e trentaduesimi d'un grano, preparati esattamente ad una bilancia da saggio. Di questi ne ponevano tanti sul collo della Caraffina mentre era immersa in un liquore, che profundandosi nel liquore adosso d'essa a poco a poco col peso loro la facevano sommergere, sì che operando sottilmente si perveniva a segno di vedere, che un solo trentaduesimo di grano la faceva sommergere a fondo, e levato la lasciava risorgere a galla, e così osservando la quantità de grani, ò ornellini, che si richiedevano per profundarla in un liquido più che un'altro, dicevano quello esser più grave dell'altro in cui maggior peso si richiedeva per sommergerla: ed era molto più sottile l'osser-

vatione, fatta con questa, che con la prima Caraffina.

La difficoltà, che restava in quest'osservatione era, che se bene si trovava differenza v. gr. 7. grani nella prima Caraffina, ò sette grani nella seconda frà un liquido, e un'altro nondimeno ne risultava vero bensì, che uno fosse più grave dell'altro, ma non sapevasi la proporzione, ò il quanto in ragione di cento, anzi provati gli stessi due liquidi con due diverse caraffine della istessa spezie, la differenza, che con una sarebbe stata per esempio sette grani, con un'altra si scorreva dieci, venti, più, e meno conforme le grandezze d'esse caraffine, e farle tutte d'una stessa grandezza precisamente era impossibile a qual si sia diligentissimo artefice.

Nel principio dell'adunanze dell'Accademia esperimentale della Tracia che si faceva in Bologna, sino del 1665. feci vedere in Accademia il vero modo da me trovato non solo di riconoscere con essa caraffina la vera proporzione del peso in specie, ò sia il quanto per cento, che corre per differenza frà un liquore, e l'altro, mà di pesare eziandio varj solidi con la stessa sottiliezza, e riconoscere le loro differenze di peso specifico con esattezza maggiore di qualunque altro modo fin qui d'altri tentato, & è questo.

La caraffina, che io adopro è simile



alla



alla segnata, C. la quale oltre la grana di piombo, e la punta, o collo sottile, D. hà anco il guscio, E, fatta pur di vetro sostenuta da due colonette di vetro attaccate intorno il corpo d'essa, e sopra d'esso guscio un'altra punta, o sia collo sottile non dissimile all'altro D. e serve tal guscio per pesare i solidi, come si dirà più basso.

Primieramente dunque, perche tal caraffina può voltarli in quel modo, che si vuole, cioè col capo, D. o con l'altro, E, all'ingui, che in ogni modo nel liquido ella stà eretta all'Orizzonte à causa del peso del piombo, che sempre occupa la parte inferiore, e regge in piedi il corpo, perciò poco importa per pesare i liquori voltarla con l'uno, o con l'altro capo à basso, e l'operazione si fa nel modo, che s'è mostrato della seconda caraffina di Firenze, mà con queste due avvertenze di più.

Prima che per sapere il quanto per cento, che scorre di differenza frà un liquore, e l'altro? deve prima haverli esattamente il peso d'essa Caraffina in Aria per mezzo d'una bilancetta da saggio esattissima, il che saputo una volta vale per sempre. Di poi mettendo tal caraffina in un liquore si devono porre tanti anellini d'argento, che finalmente con la ventesima parte d'un grano ella discenda al fondo, e quella levata ell'ascenda, e aggiunto il numero de'grani, ch's'è adoperato per affondarla, al peso della Caraffina la somma di tutti farà il peso d'una mole d'acqua eguale alla mole della Caraffina, conforme la Dottrina d'Archimede, o del Galileo delle cose, che galleggiano sù l'acqua, o in quella si muovano.

La seconda avvertenza però s'è, che gli anellini, che à questa Caraffina devono servire, devono pesare quel grano, mezzo grano, o altro loro peso, che gli s'attribuisce, non in aria, mà sotto acqua sicche un anellino d'un grano pesi un grano sott'acqua, e non in aria, e così d'ogni altra minuzia, dal che segue, che in aria peseranno più del grano, o peso, che gli si conta; perche se pesa-

fero solo un grano in aria, sott'acqua farebbero forza meno d'un grano, e sarebbe necessario fare un distacco di lungo calcolo, come hò poi inteso, che lo faceva il Sig. Robervalli, fatica, che in questo modo si sfugge.

In fatti se ponendo sott'acqua un corpo più leggiere d'essa, sapremo la misura della forza, che si vuole per ritenerlo sott'acqua, e questa aggiungeremo al peso d'essa, sapremo il peso d'una mole d'acqua eguale à quel corpo, mà la forza, che fanno pensando gl'anellini sott'acqua non è quella, che fanno pesando in aria, e però è necessario sapere quanta forza fanno sott'acqua? e secondo quella calcolare, & io hò trovato modo assai breve per fabbricarlo in modo, che pesino sott'acqua giustamente quel grano, mezzo grano, & altro, che mi bisogna.

Posta dunque la medema Caraffina in un altro liquore, e ridotta à discendere con l'aggiunta degli anellini nel modo spiegato, ne viene la cognizione del peso d'una mole d'esso liquore eguale pure alla Caraffina medesima, e comparati insieme i sudetti pesi, si ha la differenza d'ambii liquori in mole eguale che si dà poi la proporzione à tanto per cento, e come vogliamo, mi spiegherò meglio con un'esempio.

Sia una caraffina di peso precisamente grani 300. in aria, e questa posta in acqua comune richieda di più grani cinquanta per affondarsi peserà dunque una mole d'acqua eguale à detta Caraffina grani 350.

Di nuovo si ponga tal Caraffina, gr. in acqua di mare, e poniamo, che per affondarla ci vogliano grani 57. dunque una mole d'acqua marina eguale quella Caraffina peserà grani 357. e per conseguenza due moli eguali d'acqua dolce, e d'acqua marina pesano una 350. e l'altro 357. che vuol dire sono in proporzione di 50. 51. in ragione di due per cento, e però diremo l'acqua marina esser più grave della dolce in ragione di due per cento. Lo stesso s'intende farci, ove sono minuzie di grani cioè dire



dire ventesime di grani, una delle quali nella caraffina sudetta valerà per la settemillesima parte di tutto il corpo, e più, che farà grande essa caraffina, più alla sottile si calcoleranno le differenze, ond'io, che ne hò una di peso d'una libra, e mezzo di Bologna, che sono grani 11520. e con l'aggiunta degli anellini arriva in circa à 22 grani, posso vedere le proporzioni de' pesi de' liquidi, mediante i ventesimi di grano, sino alla ducentoquarantamillesima parte d'essi, e più si puole, se più grande si fa la caraffa.

Devesi nulladimeno avvertire in prove così minute di ridurre i liquidi ad una medema costituzione di calore, perche più caldo, ch'è il medemo liquido più leggieri è ancora, onde io soglio perciò fare, valermi del Termometro infuso nel liquido per qualche spazio, e con esso ridurre ad un medemo grado di calore ciascun liquido, o pure lasciar stare ambedue i liquidi qualche spazio di tempo nella stessa camera, o luogo, acciò s'accommodino alla costituzione di quell'aria egualmente.

Si come devesi avvertire, che quando è gran differenza di peso frà un liquido, e l'altro, come farebbe frà l'oglio di falso, e l'acqua, all'ora si corre qualche piccola varietà nel conto, essendo che gli anellini, che pesano un grano nell'acqua, pesano qualche cosetta più nell'oglio di falso, ma con caraffine un poco grandi la differenza è insensibile, & in ogni caso può ridursi à calcolo, come mostrerò nel mio trattato della natura, peso, & equilibrio de' liquori.

Ma venendo hora allo sperimentare con questa stessa caraffina il peso de' solidi; primieramente è da considerare, che i solidi, o sono più gravi dell'acqua, come metalli, &c. o sono più leggieri.

Se i solidi sono più gravi, devesi porre la caraffina col guscio voltato in giù nell'acqua commune, e provare in primo luogo il peso di quell'acqua esatamente, di poi levandogli anellini si porranno sù'l guscio 50. grani, o altra simile quantità del solido, che si vuol pesare, aggiustati sottilmente con la bilancia da saggio, e

di nuovo provando quanti anellini bisogneranno per affondare la Caraffina si noterà la differenza della prima prova, e quella sarà il peso di quella materia sotto acqua, onde per la dottrina d'Archimede si potrà per calcolo havere la proporzione del peso in specie di quel solido all'acqua, & il simile facendo d'altri solidi si trova eziandio la proporzione frà loro, di modo che valendosi del numero di 50. gradi, medianti i visitesimi si trova la proporzione d'essi corpi in parti millesime d'ogni lor mole.

L'esempio chiarisce; vogliasi v. gr. sapere la proporzione del peso del piombo all'acqua; siano preparati grani 50. di piombo, pesati giustamente à bilancia da saggio, e pongasi primo nell'acqua la caraffina, riducendola con gl'anellini all'equilibrio dell'acqua (e chiamo equilibrio, quando con un solo ventesimo di grano ella scenderebbe à basso) e supponiamo vi volesse per ciò fare grani 51  $\frac{20}{100}$  di nuovo levati gli anellini si ponga il pesetto di piombo sù la reticella, e si provi quanto peso oltre detto piombo si ricerca per far sommergere la caraffina, che si volessero gr. 6.  $\frac{2}{10}$  dunque li grani 50. di piombo pesano in acqua il resto di 6.  $\frac{2}{10}$  fino in 51.  $\frac{20}{100}$  che sono grani 45.  $\frac{8}{10}$  e perche per la dottrina d'Archimede alla prop. 7. de' Galleggianti i grani pesano meno nell'acqua, che nell'aria, quanto nell'aria pesa mole d'acqua, eguale à loro, dunque il resto di 45.  $\frac{8}{10}$  fino à 50. (peso del piombo in aria) farà la gravità in aria di mole d'acqua eguale à detto piombo gr. 4.  $\frac{2}{10}$  che però l'acqua sarà grave in proporzione al piombo, come 4.  $\frac{2}{10}$  à 50. o come 92. à 1000. o come 23. à 250. o come 1000. à 1070. ch'è tutt'uno, & il simile d'ogni altro corpo più grave dell'acqua.

All'incontro i corpi più leggieri si sperimentano voltando la caraffina col guscio in sù, e provando prima quanto peso ci vuole à ridurla all'equilibrio, che poniamo come sopra grani 51.  $\frac{20}{100}$  poi havendo preparati 50. grani della materia leggieri, che vuole pesarsi, v. gr. cera vergine, si pongono sotto la reticella, e di nuovo si prova quanti grani mancano per far l'e-



quilibrio, e poniamo fiano in tutto 56.<sup>4</sup> poiche dunque la materia leggieri, ch'è sotto la rete spingendo in sù la carafina con tanta forza, quanta è l'eccesso in gravità di mole d'acqua eguale à lei sopra la gravità di lei, è causa della maggiore moltitudine di grani, che ci vuole per far l'equilibrio, farà tal' eccesso il resto di 51.<sup>10</sup> à 56.<sup>4</sup> che son grani 4.14. et tanto pesa di più in aria mole d'acqua eguale à quella cera, che faccia la cera medema, onde l'acqua alla cera farà di peso in specie, come 54.14. à 50. ò come 1094. à 1000. per valersi sempre del numero 1000. per il peso dell'acqua, come 1000. à 951.

Mà perche molti corpi posti in acqua s'alterano da quella, non solo per lo freddo d'essa, mà perche di lor natura s'inzuppano come legni, e simili, ò si struggono, come sali, & altri, ne farebbe possibile perciò havere il vero loro peso; Hò nulla di meno provveduto in gran parte anche à questo. Primo valendomi del Termometro per tener sempre l'acqua ad un medemo grado di calore, temperandola, cioè hor con infondervi la mano per riscaldarla, hor con aggiungervi altr' acqua fredda per raffreddarla: secondo lasciando per un poco in acqua quei corpi, che dal freddo s'alterano come la cera, acciò pigliino la costituzione dell'acqua am-

biente, con fabricar prima una massa di cera, e termentina ben mescolata insieme, acciò resti maneggiabile, & à que sta mescolando cinabro, ò minio, ch'è materia pesante, & implacabile, in modo, che maneggiandola bene con la cera, si mescola egualmente per tutto, onde con la pazienza si v'va così spesso aggiungendo hora cinabro, che finalmente si riduce quella cera all'equilibrio con l'acqua in modo, cioè, che un'oncia di cera non pesi uno, ò due ventefimi di grano in acqua, ed all'ora sono certo, che aggiungendo qual si sia quantità d'essa cera alli corpi che voglio sperimentare in acqua, non accresco loro in conto alcuno peso, ò leggerezza sensibile, di modo, che involgendoli bene in essa cera si difendono dall'inzupamento dell'acqua, e si pesano esattamente; come se nudi dalla cera non patissero dall'acqua.

Molt'altre osservazioni dovrei aggiungere, che sono giovevoli alla pratica facile delle sudette osservazioni, mà le dette fin qui sono le più essenziali; quante cose poi nuove, e considerabili particolarità della natura; io habbia in tal modo scoperte, e vado tutto giorno scoprendo, lo riservo al mio trattato della natura de' liquori, ove narrarò qualche centinaia d'esperienze curiose.

*La Madre Addolorata, Racconto sacro del Dottor Marc Antonio Rimeri Veronese, dedicato all'eccelsa, ed esemplare pietà della Sereniss. Elisabetta Querini Valier Gloriosissima Dogaresa di Venetia.*

*In Verona per li Fatelli Merli, 1697. in 4.*



Autor di quest' opera oltre all' essere famoso Oratore nel foro è anche celebre compositore nella Poesia. Dopo aver data alla luce altre sue Poetiche fatiche, sì liriche, come drammatiche, in una sua grave infermità, avendone riconosciuta una particolare assistenza della Vergine Madre, con divota riconoscenza si pose à scrivere i sacri Dolori, e vi riuscì con tale felicità, che disingannò la corrotta opinione del secolo, à cui sembra, che non sappiano le Muse più allontanarsi dagli oziosi Amori, ò dalle satire mordaci. L'opera è in ottava rima, distribuita in 7. libri, che sono la Profezia, la Fuga, lo Smarrimento, l'Incontro, la Morte, i Funerali, e la Sepoltura. Si spera, che l'Autore incoraggiato dall' applauso dato con tutta giustizia à quest' opera, possa ancora esporre in luce le sette Allegrezze della Vergine, col titolo di MADRE CONSOLATA.

IN.



# INDICE

*Delle materie contenute in questo primo Tomo  
Per ordine d'Alfabetto.*

C

## CRONOLOGIA ECCLESIASTICA.



NDICE de' Concilj Ecumenici, tratti per ordine dell'opera suddetta di Monsignor Battaglini. à Carte 270.

Cronologia Istoria, scritta in Lingua Turca, e Araba da Hazi Kalife Mustafa e tradotta nell'Idioma Italiano da Gio: Rinaldo Carli, nobile Justinopolitano, e Dragomano della Serenissima Repubblica di Venezia. In Venezia, appresso Andrea Poletti. in 4. 359

E

## ERUDITIONE.

Del Lino incombustibile, ovvero della Pietra Amiantosa. Trattato di Giovanni Ciampino Romano, Maestro de' Brevi, e Referendario nell'una, e l'altra Signatura. 11

Osservazione dell'Eccellentiss. N. N. Medico Ferrarese d'una parte di fegato di vitello impietrato. 15  
Notz in Antiquissimam Inscriptionem nuperi in Gallia Cisalpina inventam. Illustrissimo, ac eruditissimo Viro D. Angelo Carrara, e Serenissimi Marchionis de Brandeburg. Antiquario Nicolaus Garzia di Londogno C. R. M. Hispanus, & Bibliotheca Contarenæ Praefectus. DD. ac D. Ad res pulcherrimas ex tenebris erutas alieno labore deducimus Seneca de Brevitate vitæ Cap. XIV. 129

Lettera scritta da Costantinopoli dal Signor Angelo Geropoldi all'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. G. M. circa varie osservazioni fatte da lui, sopra li curiosissimi funerali de' Turchi, assieme con diverse Orazioni tradotte dal medesimo dall'Arabo, e dal Turchesco in detta materia. 151

Lettera scritta dal P. Coronelli Cosmografo della Serenissima Repubblica al Signor Abbate della Torre, Auditore del Signor Cardinale Imperiale; nella quale rende ragione della nuova Costellazione del Giglio, eretta nel Globo suo celeste, e riporta l'origine del Blesone del Rè Cristianissimo. 230

Vita di ..... Dal Canonico A. G. Dedicata all'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Michel Morosini. 257

Vita di Cristo. 263

Lettera del Canonico N. N. nella quale si risponde, per qual cagione si sia messa nella Parte Ottava della Galleria, la Vita Enigmatica di N. N. senza terminarla? come anco si tocca qualch'Erudizione di Marco Polo Veneto, e si portano varj sentimenti di Autori stimati sopra, suoi viaggi. 276

Lettera del Signor Gio: Giorgio Grevio, celebre Letterato d'Olanda, scritta al Signor N. N. in cui gli dà notizia non meno de' Libri ch'egli va pubblicando; che di altre varie erudite Curiosità, intorno à nuovi Libri, che si vanno in quelle parti imprime-  
re. Vie amplissime. 278

Vita di Michele Nostradamo, celebre Astronomo, Consigliere, e Medico ordinario d' Enrico II. Francesco II. e Carlo IX. Rè di Francia. 282

Lettera di G. A. A. a Gabriele Cenci, nella quale si dà notizia della condotta della Sinagoga di Terra Santa nel venire alla deliberazione di procurarla morte di Gesù Cristo. 323

Numismata summorum Pontificum Templi Vaticani, fabricam indicantia, Chronologica ejusdem fabricæ narratione, ac multiplici eruditione explicata, atque uberiori Numismatum omnium Pontificiorum lucubrationi veluti Prodomus præmissa: à P. Philippo Bonani societatis Jesu, Romæ 1696. in sol. sumptibus Fælicis Casaretti, & Pacimbeni Bibliop. sub signo Regina, Typis Dominici Antonii Herculis. 326

Joseph Lanzoni Phil. & Medici Ferrariensis, & S. R. I. Accademiae Curiosorum Collegæ, &c. Tractatus de Balsamatione Cadaverum; in quo non tantum de Polynctura apud veteres, sed de variis Balsamandi cadavera modis apud recentes multa curiosa breviter exponuntur. Geneva apud L. A. Chovet, & D. Ritther. 1696. 11. 327

Lettera di G. A. A. à Domenico Barbarani; nella quale si dà notizia d'alcune novità Letterarie, e dell'origine delle figure de' nostri Numeri. 328

Lettera del Signor Dottor Giuseppe Lanzoni Medico Ferrarese Collegiato Accademico Curioso, Concorde, Ricrovato, Fiso critico, Apatista, Incitato, Intrepido, &c. e Pubblico Lettore nell'università, di Ferrara, intorno l'uso antico delle

Ddd 2 Portie.



## GEOGRAFIA.

Portiere, Cortine, &c. scritta all'Eccellentissimo Signor Dottor Ludovico Testi Medico Fisico dignissimo nella sempre Augusta gran Città di Venezia.

Vita di Gio: Giorgio Trissino, scritta da Apostolo Zeno.

Opere del Trissino in versi.

In Prosa.

Lasciò M. SS. appresso à suoi Eredi.

Indice degli Autori, che fanno menzione del Trissino, e da' quali hò tratte le notizie della sua vita.

74

Essendo stato ricercato N. N. da Monsieur Isenbroch del luogo, ove sia stato sepolto il Reu. Gio: Battista Guarini Autore della celebre Tragicomedia Pastorale, Intitolata il Pastor Fido, scrisse ciò che segue in una sua diretta al detto Monsieur.

Vita di Gio: Battista Guarini, scritta da Apostolo Zeno.

Esame del Pastor Fido.

Ordine di tutt'i Libri, usciti contro, ed in difesa del Pastor Fido.

Opere stampate del Cavalier Battista Guarini in versi, e in Prosa.

Indice degli Autori, che scrivono del Cavalier Battista Guarini.

Perche spicchino maggiormente le Glorie di questo Illustrissimo Poeta, e si veda la stima fattane anche dalle Radunanze intere de' virtuosi, veggasi il presente sonetto de' Signori Accademici INNOMINATI: di Parma, in Risposta ad uno del Signor Cavallier Battista Guarini.

Essendosi da un Letterato di Venezia dato avviso ad un Signor N. che si ristampa quest' Opera del Dante, si è havuta la lettera che segue. Mio Signore.

## FILOSOFIA.

Anima rationalis Natura, Democrito, Platoni, Aristoteli, caterisque Philosophis ignota, ab Augustino, prospero eventu, detecta in Libro de Quantitate Animæ, seu AUGUSTINUS, de Quantitate Animæ, notis, & Dissertationibus illustratus, Auctore MICHAELE ANGELO FARDELLA Drepanensi, sacre Theologiæ Doctore, & in Patavino Archilyceo Astronomia, & Metereorum Professore sub Auspiciis, &c. Venetiis. 1696.

Nova, & accurata Ethicæ Aristotelicæ Editio, cum prælara Paraphrasi, P. Sylvestri Mauri è Societate Jesu. Venetiis Typis, & sumptibus Hieronymi Albrizzi, 1696. in 4.

Lettera scritta dal P. Maestro Coronelli Cosmografo della Serenissima Repubblica di Venezia All'Illustrissimo Signor Antonio Magliabecchi Bibliotecario di S. A. S. del Gran Duca di Toscana sopra l'origine del Nilo.

Givoco d'Armi de'Sourani, e Stati d'Europa, Per apprendere l'Armi la Geografia, e l'istoria loro curiosa, stampato in Napoli l'Anno 1677. Ristampato l'Anno 1679. ed in altre Edizioni successive.

Lettera scritta dal P. Maestro Coronelli Cosmografo della Sereniss. Repubblica di Venezia all'Illustrissimo Francesco Gasparoli Gentiluomo in Fano.

Descrittione della Città d'Atene al Signor Girolamo Albrizzi.

Dante della volgar Eloquenza. Libri due, Tradotti dalla Latina nella Lingua Italiana, stampata la prima volta l'Anno M.D. XXIX. In Vicenza per Tolomeo Ianicolo da Brescia in foglio, et ora ristampato à comodo, e richiesta de' Letterati.

Litterarium Metathesium, sive Latinorum, & Italicorum Anagrammatum Quinquagenæ. VI. Venetiis. 1686.

## ISTORIE ECCLESIASTICHE.

Libreria nuova degli Autori Ecclesiastici, che contiene l'istoria della lor vita, la Critica, e la Cronologia delle lor'opere; il sommario di ciò che contengono, un giudizio del loro stile, e Dottrina, ed il numero delle differenti stampe delle lor'opere; Per M. L. Ellies du Pin, Dottore in Teologia della facultà di Parigi, e Professor reale in filosofia. Ultima edizione, riveduta, corretta, ed accresciuta. Tomo Primo degli Autori de' tre primi secoli della Chiesa. A Parigi per Andrea Ptalard nella strada di S. Giacomo all'occasione 1693. in quarto.

Supplementum de scriptoribus, vel scriptis Ecclesiasticis, a Bellarmino omissis, ad Annum 2460. vel ad Artem Typographicam inventam Collectore F. Casimiro Oudin, Presbytero veteris Instituti ordinis Præmonstratensis. Parisiis, apud Antonium Dezallier, via Jacobæ sub signo Corone Aureæ 1686. in 8.

Gesta Pontificum Romanorum, à S. Petro usque ad Innocentium XII. Auctore Jo: Palatio Venetico 1689. in folio.

Lettera del Sig. Abb. Gio: Battista Paicichelli, al Sig. D. Giacomo Sezza Prior della Cadè. Luoghi Santi nella Palestina recuperata da' Padri Francescani, e Pii sussidii, ritratti per essi nel Reame di Napoli, descrivendosi una ricca e vaghissima Lampara.

Noti-



# I N D I C E

Notizie Istoriche dell'origine, vita, Santità, e Canonizzazione di S. LORENZO GIUSTINIANO, Primo Patriarca di Venezia In Colonia 1695. 91  
 Storia Sacra volgare, Istoria Sacra del Testamento vecchio, e nuovo, rappresentata con figure di rame, con esplikazioni estratte da' Santi Padri, che molto edificano, e servono à ben regular li costumi in ogni condition di Persone; in tre Tomi divisa. seconda edizione. Venezia dall'Albrizzi Anno 1696. 211

Istoria universale di tutt'i Concilii Generali e particolari, celebrati nella Chiesa di Monsignor Marco Battaglini, Vescovo di Nocera. In Venezia appresso Andrea Poletti all'Italia 1696. in foglio Tomi 2. 269

## ISTORIE PROFANE.

Fatti Ducales ab Anafesto I. ad Sylvestrum Valerium, Venetorum Ducem, cum Iconibus, Insignibus, &c. studio Io: Palatii. Venetiis Typis Hieronymi Albrizzi 1696. in 4. 8

Serie Cronologiche di tutti gli Storici Veneziani, che per ordine Pubblico scrissero i Fratti di questa Serenissima Patria; Con riflessioni particolari intorno ad essi, fatte da Apostolo Zeni. 165

Lettera del Canonico A. C. in cui dà parte degli Autori Forestieri, che scrivono della famosa Guerra di Candia all'Illustriss. Sig. Emilio dalla Torre. 137

Istorie Cronologiche dell'origine degli ordini Militari, e di tutte le Religioni Cavalleresche, insin' ora instituite nel Mondo &c. Opera dell'Abbate BERNARDO GIUSTINIANI Gran Croce nell'Ordine Imperiale di S. Giorgio. In Venezia presso Combi, e Lanou 1692. Volumi due in foglio. 87

Istoria Generale della Monarchia Spagnuola, Antica, e Moderna &c. In Venezia presso Combi, e Lanou 1674. in quarto grande. 89

Istoria degli Auvenimenti dell'Arme Imperiali contro à Ribelli Ottomani &c. Venezia presso Stefano Curti 1688. 91

Compendio Istorico dell'Origine, Fondazione, e Stato, Privilegi Imperiali, Regi &c. Bolle, Brevi Motuproprij, Fulminatorj, Pontificj, ed altri Diplomi. Dell'Ordine Equestre Imperiale, Angelico Aureato Constantiniiano di S. GIORGIO del Cavalier Istorico Generale dell'Ordine medesimo. In Venezia presso Andrea Poletti. 92

Mappamondo Istorico, cioè ordinata Narrazione de' quattro Sommi Imperj del Mondo da Nino Primo Imperador degli Assirj, sino al Regnante Leopoldo Austriaco, e della Monarchia di Cristo da S. Pietro, Primo Papa sino a' nostri dì. Coll'Imprese più illustri dell'Istoria antica, e moderna. Opera del P. Antonio Foresti della Compagnia di Gesù. In questa seconda Impression Veneta più nobilmente arricchita, e da notabili errori con nuova diligenza ricorretta. In Venezia, per Girolamo Albrizzi, 1695. in 4. Tomi 4. 265

Continuazione al Mappamondo Istorico, opera del P. Antonio Foresti della Compagnia di Gesù; in cui si espongono altri Regni, nati dalla declinatione, e caduta dell'Imperio Romano in occidente, cioè dall'Anno di Cristo 420. sino all'Anno 1692. In Venezia per Girolamo Albrizzi 1697. in 4. 267

## L

### L E G A L.

Le Instituzioni della Prudenza civile, fondate su le Leggi Romane, e confermate alle Leggi Venete, nelle quali si stabilisce il Ius universale delle Gentì coll'Autorità de' Giuriconsulti, colle massime de' Politici, e co' riscontri degli Strici. Opera postuma di Giulio Marchese del Pozzo, Cavalier in Venezia per Girolamo Albrizzi 1697. in 4. 357

## M

### M A T E M A T I C A.

Lettera intorno all'Invenzione degli Occhiali, scritta dal Signor Francesco Redi all'Illustrissimo Signor Paolo Falconieri coll'aggiunta in questa nuova Impression. In Firenze per Pier Martini in 4. 16

Nuove Inventioni di Tubi ottici, dimostrate nell'Accademia Romana l'Anno 1686. 105

Sfera Armillare Tolomaica d'Invenzione non ordinaria esposta altre volte à beneficio de' Letterati nella Libreria dell'Eccellentiss. Signor Carlo Contarini Procurator di S. Marco. Fabbricata da D. Pietro Luciani Sacerdote Veneto 1696. 126

Orologi Elementari di Domenico Martinelli Spoleitano, Venezia 1680. per il Tramontino, ed ora si ristampa da Girolamo Albrizzi. 168

Osservazioni fatte in Bologna dal Signor Gio: Domenico Cassino della Stella Planetaria di Marte, che si rivolgeva intorno il proprio Asse. 188

Il Mare Adriatico, e sua Corrente, esaminata, e la naturalezza de' Fiumi scoperta, e con nuove forme di ripari corretta, Pensieri del Dottor Geminiano Montanari espressi già tempo in due Lettere alla gloria Memoria dell'Eminentissimo Signor Cardinal Pietro Basadonna, ed ora Pubblicate à comun beneficio. Opera postuma dedicata all'Illustrissimo, ed Eccellentissimo, Signor Girolamo Basadonna, Procurator di S. Marco. Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Sig. Patron Colendissimo. 329

Al Serenissimo Principe di Toscana formazione, e misura di tutt'i Cieli, colla struttura, e Quadratura esatta dell'intero, e delle parti d'un nuovo Cielo ammirabile, e d'uno degli antichi delle volte regolari degli Architetti. Curiosa esercitazione Matematica di V. V. ultimo scolare del Galileo, Accademico Fiorentino il Rinvigorito Accademico della Crusca. In Firenze per Pietro Martini 1692. in 4. 234

Die



# I N D I C E.

- Die 4. Aprilis 1692. Enigma Geometricum, de mi-  
ro opificio Testudinis Quadrabilis Hemisphaerica  
à D. Pio Lisci Pusillo Geometra Propositum cu-  
jus divinatio, à secretis Artibus illustrium Ana-  
lystarum vigentis aevi expectatur, quod in Geo-  
metriae pura Historia, tantummodò versatus, ad  
tam recondita videatur invalidus. 234
- Discorso sopra la Tromba parlante del Sig. Dottor  
Emiliano Montanari, Professore delle Matema-  
tiche in Padova. 246
- Istruzione scritta già tempo al N. H. Sier Pietro  
Grimani dal Signor Dottor Geminiano Mouta-  
nari &c. sopra il modo di conoscere la differen-  
za del peso de' fluidi frà loro, e de' solidi col-  
la maniera di cui egli si serviva in fol. 213
- Fabrica, & usus Instrumenti ad Praxes Geometri-  
cas peropportuni, Auctore Andrea Musalo Le-  
gum, & Philosophia Doct. 390

## M E D I C I N A.

- Les Admnastrations Anatomiques, & laymologie  
de Leonard Tassin Chirurgien surè, & cy-  
devant major dell'Hospital Royal della Ville de  
Mastrech. A Lion 1696. 12. fol. 389
- Le medecin de Soi-meme ou lo Art de se conserver le  
Santè par l'instinct. A Leyde 1682. 12. 387
- Hippocrates Contractus, in quo magni Hippocra-  
tis Medicorum Principis opera omnia in brevem  
Epitome, summa diligentia redacta habentur.  
Studio, & opera Thomæ Burnet M. D. Medici  
Regii Endiburgi, Presso dal Giornale di Amstar-  
dam 1687. 16
- Trattato della Pietra Belzuar, nella quale si discor-  
re della sua origine, e Virtù, descritta dal Sig.  
Josua Fero. Nome degli Animali che fanno le  
Pietre Belzuar. 17
- Dell'uso de' Vessicanti del Medico Filosofo Ferdi-  
nando Santaniello Napolitano da Forino a' Si-  
gnori Accademici Investiganti. 93
- Questo Dialogo è stato da noi promesso nella Parte  
Ottava a Carte 245. se ne lascia l'Argomento  
essendo ivi già inserito. Saggio de' Dialoghi sopra  
la curiosa origine di molti Insetti del Medico  
Filosofo Antonio Valsinieri da Scandiano, Citta-  
dino da Reggio. Al Sig. Ludovico Testi Medico  
dignissimo di Venezia. 297
- Riccardi Morton Medico Doctor R. Coll. Lond. Soc.  
& Cenf. Opera Medica in tres Tomos distributa  
I. De Phthisi. II. de Morbis vniversal. Acutis.  
III. De febribus Inflammatoriis. Venetiis, 1696.  
Typis Hieronymi Albrizzi. 121
- Concilium Veterum, & Neotericorum de Conser-  
vanda valetudine, seu de Morborum causis pro-  
catharticis. Auctore Michaeli Andriollo Philo-  
sopho Medico Veronensi. Venetiis apud Hiero-  
nymum Albricium 1695. in quarto. 123
- Dialogi sopra l'Acido, e sopra l'Alkali con un'  
esame di qualche Riffessione del Signor Boyle so-

- pra questi principi Ed una Risposta ad una Let-  
tera del Signor Sonier Dottore in Medicina, toc-  
cante la natura di questi Sali. Seconda edizione,  
riveduta, ed accresciuta dal Sig. di S. Andrea Do-  
tor in Medicina, &c. Dal Sig. Dottor Lorenzo  
Bacchetti, Publico Professore di Medicina Teo-  
rica nello studio di Padova, à comodo della stu-  
diosa Gioventù, delli nuovi principj di Medici-  
na. 169
- Dialogi sopra l'Acido, e l'Alkali trà Pirofilo, ed  
Eubulo. 170
- Continuazione delli Dialogi sopra l'Acido, e l'Al-  
kali. 177
- Osservazioni fatte in Bologna dal Signor Gio: Do-  
menico Cassino della Stella Planetaria di Marte,  
che si rivolgeva intorno il proprio Asse. 188
- Parere del modo di fars' il sonno del Doctor Filoso-  
fo Ferdinando Santaniello da Forino Napolitano  
a' Signori Accademici Investiganti, Miei Signori  
diletteffimi. 190
- Risposta alla Lettera del Signor Saunier Dottor di  
Medicina circa la Natura dell'Acido, e dell'Al-  
kali. 203
- Disinganni, ovvero Ragioni Fisiche, fondate sull'  
autorità, ed esperienza, che provano l'Aria di  
Venezia, interamente salubre, Di Ludovico Tes-  
ti, Medico Fisico; Con una dichiarazione d'al-  
cune particolarità, non da tutti intese, poste  
nella Lettera al Lettore. In Colonia, per Giovan-  
ni VVilefmo Schell. 1694. Si vende in Venezia  
da Girolamo Albrizzi. 237
- Opposizioni fatte al Testi dal Signor N. N. Dottore  
in Medicina circa l'Aria di Venezia. 239
- Risposta fatta dal Testi all'opposizione del Signor  
N. N. 240
- Saggio de' Dialogi sopra la curiosa origine di molti  
Insetti del Medico Filosofo Antonio Valsinieri da  
Scandiano, Cittadino da Reggio: Regom. 245

## M O R A L.

- Gerardi Ioannis Vossii de Cognitione sui Libellus  
cum ejusdem Auctoris ad aliquot loca illustrata  
necessariis notis. De cognitione sui. 286
- Dell'educazione de' Figli, ed obbligo di questi a' Ge-  
nitori, in Venezia per Girolamo Albrizzi, in 12.  
1697. 257
- Il Cristiano instruito nella sua Legge. Ragiona-  
menti Morali di Paolo Segneri della Compagnia  
di Gesù, diviso in tre Parti. In Venezia di nuo-  
vo ristampato 1697. Baglioni. 280

## M I S C E L L A N E A.

- Discorso, detto dall'Illustrissimo, ed Eccellentissimo  
Signor Duca di Moles, Ambasciatore appresso la  
Serenissima Repubblica di Venezia, nel suo Ingres-  
so. 9
- Indice di libri Nuovi Moderni. 203
- Notitia di diverse novità Letterarie. 235
- La strada al Santuario mostrata à Cherici, che aspi-  
rano al Sacerdozio, dal P. Antonio Foresti da  
Carpi, della Compagnia di Gesù. Opera postu-  
ma. 280



# I N D I C E.

ma. Il Modona per il Capponi, egli E. E. Pontiroli, 1694. in 12. 268  
Sentiero alla Sapienza, mostrato à Giovani studenti dal P. Antonio Foresti della Compagnia di Gesù. In Venezia per Girolamo Albrizzi, in 12. 268  
Instructissima Bibliotheca manualis concionatoria. Opera, & studio Thobix Lonher Soc. Jesu Presbyteri. Editio Quarta. Tertia sui parte aucta. In tres Tomos divisa in fol. Augustæ vindelicorum, & Dilingæ, sumptibus Ioannis Caspari Bençard Anno 1696. 277  
Opere diverse di M. Patrù dell'Accademia Francese, continenti Placiti, Arringhe, Lettere, vite d'alcuni de' suoi Amici, alle notazioni sopra la Lingua Francese, che sono comparsi solo in quest'ultima edizione, come pure diverse opere, che sono state trovate trà le Carte dell'Autore dopo la sua morte. Tomo Primo, e Tomo secondo. A Parigi appresso sebastiano Marbre Cramoisy 1692. in 8. 5  
L'Arte del Cavallo di Nicola, e Luigi Santa Paolina, divisa in tre Libri, &c. in Padova nella stamperia del Seminario 1696. in 4. 359  
Nuovo Givoco di Carte, stampate da Girolamo Albrizzi. 1697 322  
Lettera del Sig. Abbate Michiel Angelo Fardella &c. circa la Corruzione, ed abusi delle umane scienze, vizj de' fetti de' Letterati. 361  
Lettera Historico-Erudita del Baruffaldi Ferrarese, in cui interpreta un'antica iscrizione ritrovata in Ferrara l'anno 1696. 369

P

## P O E S I A.

Fantasia Poetiche di Virginia Bazzani Cavazzoni. a Carte 3.  
Theatre de M. Boufaut, Suivant la Copie. A Paris. Chez Fean Guignard, a l'entree de la grand'Salle, all'Image de S. Fean 1694. in 12. 118  
Distichorum Centuriæ XV. Venetiis, si vende dall'Albrizzi. 274  
Il Narciso, Pastorale per Musica da rappresentarsi nel novissimo Teatro di Corte d'Allspac. Cofacrata al'Altezza Sereniss. di Madama Charlotta Elettrice di Brandeburgo. &c. In Aspac, per Geremia Kretschmam, nella stamperia di S. A. S. 1697. in 12. 281  
Epigrammi Italiani del Conte Girolamo Frigimelica Roberti Accad. ricourato in Padova in 8. 1697. della stamperia del Seminario. 389  
La Madre addolorata, Racconto sagro del Dottor Marc'Antonio Rimena Veronese. In Verona, &c. 1697. in 4. 390  
Il Teatro della Crudeltà praticata nelli più severi Tormenti del Mondo, che dalla Crocifissione di Gesu Cristo fino al giorno presente si videro, aperto in cento, e quattro figure, intagliate in

Rame, e delineate dall'Invenzione di Giovanni Lychen Olandese. 150  
Della sublimità dello Stile. Traduttione di Gio: Ant. Attori dal Greco di Dionisio Longino. 390

R

## R E T O R I C A.

Complimento di Monsignor Patrù a' Signori dell'Accademia Francese, quando fù ammesso nella lor'udienza, registrato a Carte 132. del secondo Tomo delle sue opere, e portato dalla Francese nell'Italiana favella. 7

T

## T E O L O G I A.

Synopsis Tractatus Theologici, de recto usu opinionum probabilium, luce publica donata sub initium Anni 3694. à R. P. Thyrso Gonzales Prapposito Generali societatis Iesu, concinnata à Theologo quodam Societatis ejusdem, cui ad finem accessit Logistica probabilitatum P. Aegidii Estrix Venetiis Typis Hieronymi Albrizzi, 1696. 358  
Il P. Ambrogio Brighienti da Mantova, insigne Predicator Capuccino, che applicatissimo, ed indifeso in comporre à pro della Repubblica Letteraria, trovasi haver in pronto le seguenti opere. Theologia de opinionibus, & Probabilitatib, sive Manuductio ad opinionum probabilium, & probabiliorum notitiam, & cognitionem tam in utraque Theologia speculativa, & morali, quam in Philosophia, & utroque Iure Canonico, & Civili, opus valde utile & necessarium Theologis, & Iuristis, Quatuor Tomis disparatum, & concinnatum, &c. 360

Thomisticus Ecclesiastes, hoc est, S. Thomæ Aquinatis Ecclesia Doctorum selectorum Sacro-Moralium sententiarum Promptuarium: quas in sacris Codicibus sparsim depromptas, ad communem utilitatem alphabetica serie colligit, & ex divina dumtaxat scriptura eademque Angelica Doctrina pro viribus explanat. F. Io: Benedictus Perazzo S. Theolog. Magist. Ordinis Præd. Conventus SS. Io: & Pauli Venetiarum Tomus primus. Venetiis Typis Combi, & Lanou 1696. Et sub Prelo Tomus II. & III. qui, & postremus in fol. 273

De venerabili Eucharistiæ Sacramento Decisiones Theologico-Legales. Auctore Ioanne Clericato Prapposito Patavino. Venetiis, sumptibus Andrea Poletti. 1697. in 4. 245

V

## V I A G I.

Marco Polo Veneziano delle Maraviglie del Mondo per lui vedute. I. del Costume di varj Paesi e dello strano viver di quelli. II. Della Descrizione di diversi Animali. III. Del Trovar dell'Oro, e dell'Argento. IV. Delle Pietre preziose. 277



<i>Fac.</i>	<i>Ver.</i>	<i>Errori</i>	<i>Correttioni</i>	<i>Fac.</i>	<i>Ver.</i>	<i>Errori</i>	<i>Correttioni</i>
	5	9	potoa. poteva.	ivi.	16	havendomo	havendo
	5	11	contengono. si contengono.	ivi.	34	consimill	consimili.
	7	22	vostro Accade- vostro Accademico	204	9	Antliquarium	Antiquarium
			mia	ivi.	37	Lili Gregori	Lilli Gregorii.
ivi.	16	distraita	distratte.	ivi.	ivi.	Tumis.	Tomis.
ivi.	17	ove applicato.	s'applicò.	ibid.	20	Circnli	Circuli.
ivi.	ivi.	fin havere	finchenon habbiano.	ibid.	36	eundem instrum.	idem instrum.
ivi.	40	briglia.	briga.	ibid.	22	dueatur.	ducatur.
ivi.	50	I Putti.	A' Putti.	ibid.	35	Triangolum	Triangulum.
24	28	hanno da essero	hà da essere.	221	31	particæ	perticæ.
25	7	e solo	e sola.	223	3	verticulariter	verticaliter.
ivi.	12	mandandone	mancandone.	ibid.	10	angulos	angulus.
43	55	le drime	le prime.	224	19	vesticaliter	verticaliter.
44	7	gittian	gettavano.	ibid.	21	in verticallibus	in verticalibus.
ivi.	35	gli Ecc. <sup>mo</sup>	gli Ecc. <sup>ti</sup>	ibid.	41	hemisferica	hemisphærica.
55	35	fin esso	le in esso.	235	18	trapano	trapano.
ivi.	48	alcune stanza.	alcune stanze.	ibid.	38	Novurienfis	Novariensis.
66	25	Foesia	Poesia.	ibid.	35	sia siano stato	sia stato.
72	38	Perduam	Perarduam.	ibi.	42	camalduleusis	camaldulensis?
92	39	1995.	1695.	238	10	Vencia	Venetia.
ivi.	15	graverando	graveranno.	254	35	poue	pone.
ivi.	16	per le vene	colle ferosità per l'arterie.	259	47	in l'horrido.	in horrido.
ivi.	28	a parti	e parti.	267	35	snervano	snervano.
ivi.	48	se destillarando	si distelleranno.	272	34	si decretarono	si decretarono.
97	20	alla loro generat.	alla loro inceneratione.	ivi.	35	indebilmente	indebilmente.
ivi.	22	aonde	dende.	281	4	direbbe	direi.
99	4	alle vene ed arte- rie	alle vene ed ureteri.	284	34	de' suoi superiori	da' suoi superiori.
143	19	enervatus	enervatus.	289	24	Epictatus	Epictetus.
ivi.	20	etima	etiam.	ibid.	13	emturi	empturi.
ivi.	45	giandularum	glandularum.		49	fragilibos	fragilibus.
ivi.	24	Precepio	Presepio.	291	7	ab alno	ab alvo.
172	8	al li	alkali	ibid.	25	fic	fic
ivi.	19	al li	alkali.	293	6	apnd veteres	apud veteres.
175	51	al li	alkali.	ibid.	28	fieri solet	fieri solet.
179	42	en.	che.	295	38	carnem assumpti	carnem assumpsit.
ivi.	9	compongao	compongono.	ibid.	43	membra fumus	membra fumus.
ivi.	37	compogno	compongono.	ibid.	14	vedenli	vedendoli.
ivi.	6	rapprefesita	rappresenta.	ivi.	51	fimile	simile.
ivi.	10	Giulio Campana	Giuseppe Campana	ivi.	55	aile	alle.
ivi.	7	invisile	invisibile.	299	15	scoprimenti	scoprimenti.
ivi.	12	aperantino	aperanti.	ivi.	22	fieno	fieno.
ivi.	40	eccitantino	eccitanti.	ivi.	ivi.	alcuni nutriti	alcuni nutriti.
ivi.	14	sedentino	sedenti.	ivi.	34	contuttoehe	con tutto che.
ivi.	35	hipocratone	hipocritone?	301	52	ne afich'io	ne anch'io.
ivi.	26	come effatici	com'estatici.	ivi.	54	ad arrivarel	ad arrivare.
ivi.	28	eccitantino	eccitanti.	202	54	in quel fico	in quel sito.
ivi.	30	di perspirationi	di respirationi.	ivi.	57	non vi fia	non vi sia.
ivi.	49	comparivo	compariscono.	304	46	più sciacciato	più schiacciato.
197	40	l'onde	laonde.	309	35	si rifugliano	si risvegliano.
198	31	canforati	canforati	316	9	quardati.	guardati.
199	5	dolentino	dolenti.	ivi.	54	moredo	morendo.
ivi.	8	commisti	con misti	317	32	Isidoto	Isidoro.
ivi.	20	fluentino	fluenti.	327	25	d'homini doti	d'huomini dotti.
ivi.	51	altre cosa.	altre cose.	ibid.	ib.	effigiate	effigiare
201	9	l'onde	laonde.	333	2	scautto	scavato.
ivi.	30	occada	accada	335	6	thesso.	stesso.
202	2	l'onde	laonde.	355	21	per vesti re	per vestire.
ivi.	9	provengo	provengono.	ivi.	3	dicea sunt	dicta sunt.
ivi.	14	qual si vogliano	qual si voglia.	356	33	actu picta	acu picta.
				358	3	cominata	concinata.